

Prof. Anselmi Cap. Torino

IL PROGRAMMA
DELL'AVVENIRE DELLA MEDICINA
IN ITALIA

ORAZIONE INAUGURALE

letta nella Grande Aula dell'Università Torinese

il 16 novembre 1875

DA

GIACINTO PACCHIOTTI

Professore di patologia e di clinica chirurgica.

TORINO

VINCENZO BONA TIPOGRAFO DI S. M.
Via Ospedale, 3.

—
1875.



PROVINCIA DI TORINO
BIBLIOTECA

Legato Anselmi

OA. - b

314

**IL PROGRAMMA
DELL'AVVENIRE DELLA MEDICINA**

IN ITALIA

ORAZIONE INAUGURALE

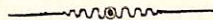
letta nella Grande Aula dell'Università Torinese

il 16 novembre 1875

DA

GIACINTO PACCHIOTTI

Professore di patologia e di clinica chirurgica



TORINO

STABILIMENTO TIPOGRAFICO DI VINCENZO BONA

Via dell'Ospedale, N. 3.

1875



BIBLIOTECA

IL PROBLEMA

DELL'AVVENIRE DELLA MEDICINA

IN ITALIA

ORAZIONE INAUGURALE

Letta nella Grande Aula dell'Università Torinese

il 19 novembre 1970

di

GIACINTO PACHIORETTI

Professore di Patologia e di Clinica Chirurgica

TORINO

STAMPATO IN TORINO PRESSO LA STAMPERIA DI VINCENZO BONA

1970

**Ai Professori, Dottori Aggregati e Studenti
dell'Ateneo Torinese.**

Signori,

Accogliete con animo benevolo la povera offerta che io oso farvi della mia orazione che non potei leggere intera, perchè troppo lunga.

Codesta misera cosa acquisterà, confido, qualche valore, ponendola, come scrisse il Monti, sotto le grandi ali della vostra protezione.

Disegnare a grandi tratti i progressi fatti negli ultimi cinque lustri dalla vasta scienza medico-chirurgica — mettere l'Italia a fronte delle tre nazioni più colte e più dotte Germania, Inghilterra e Francia — esporre con rozza franchezza le differenze che corrono tra queste e la patria nostra oggi politicamente una, libera, indipendente e chiamata ad alti destini — narrare le cagioni remote e prossime che spieghino la nostra momentanea inferiorità al cospetto della elevatezza di quelle — segnare i mezzi opportuni per risorgere all'antica grandezza, cosicchè l'Italia divenga di nuovo maestra nelle scienze, nelle lettere, nelle arti — dire con imparzialità e giustizia il bene ed il male dell'insegnamento universitario ed invocare il concorso di tutti gli uomini colti affine di conseguire concordi le riformazioni necessarie per elevarlo a quello splendore

a cui pervenne presso i popoli più civili — ecco quale fu il pensiero che m'inspirò in codesto lavoro.

Il concetto mi appariva in sulle prime semplice, facile, opportuno. Più tardi esso venne siffattamente allargandosi, che la materia mi crebbe, scrivendo, così da superare gli angusti confini di un discorso. Esso ora vi sta dinanzi stampato per intero. Forse sarà meno fastidioso il leggerlo che l'ascoltarlo, irto com'è di nomi, di fatti, di vocaboli tecnici.

Avrò forse dimenticato qualche novità, qualche nome illustre? Perdonatemi. Incolpatene la foga dello scrivere. Mi venne meno il tempo al rivedere ed al correggere. Del resto codesti sono lavori fuggevoli che non hanno la vita di un giorno.

Vi saranno opinioni alla vostra contrarie? Piacere a tutti è impossibile. Però chi parli in pubblico è in obbligo di dire francamente ciò che pensi. Un carattere integro è altrettanto necessario nella scienza quanto il sia in politica. Altri esporrà a sua posta contrarie sentenze. Dal cozzo delle opinioni la luce. Ecco il sommo beneficio.

Questo solo ardentemente vagheggio, che il mio discorso faccia pensare e susciti la discussione. L'argomento è gravissimo. *To be or not to be that is the question.* Lo stato attuale non può durare. Una riforma è necessaria. Quale?

In codesta orazione nulla di nuovo, nulla di originale.

I fatti raccolti nella prima parte sono patrimonio degli scienziati che io citai. Li ordinai insieme per segnare i progressi recenti in ciascun ramo dello scibile medico.

Le riforme presentate nella seconda parte sono il

desiderio di tutti i pensatori moderni, sono già tradotte in leggi ed in istituzioni presso i popoli più civili e colti. Già le esposi fin dal 1848. Nulla di nuovo.

Il concetto direttivo non è mio; esso mi fu ispirato dal *Discorso sulla Storia Universale* di Bossuet: *Grandia si parvis assimilare licet*.

Altro merito non ho che l'ardimento di presentare codesto lavoro così informe per la lingua, così disadorno nello stile, così scomposto nello insieme, al grande Corpo Universitario Torinese, e di dirgli:

« Se le riforme esposte vi paiano utili, giuste, opportune, fatele vostre. Mettetevi a capo dell'agitazione legale che renda tutte le Università d'Italia libere, autonome, fiorenti. Fate che l'Ateneo torinese sorga primo per eccellenza di maestri, potenza di insegnamento, numero e valore di studenti.

« Esciamo talvolta da questo recinto e ciascheduno di noi nella propria scienza detti pubbliche letture e conferenze per sollevare in favor nostro la pubblica opinione. Fondiamo un grande giornale scientifico da cui si riveli l'attività dei maestri, l'alto spirito scientifico dell'insegnamento. Il discorso d'oggi sia il segnale di un grande atto di patriottismo. L'amor di patria si confonda coll'amor della scienza, e l'Università di Torino non cadrà più mai. I posteri ci saran grati dei sacrifici per noi sostenuti. »

Se questo fosse il principio di una nuova vita, un segno di un grande avvenire, io mi terrei per felicissimo.

Comunque sia, non venga mai meno l'affetto e la stima ad un vostro collega ed amico che a voi ricambia stima ed affetto.

Prof. Giacinto Pacchiotti.

ESORDIO

Signori,

Quando taluno di noi voglia per poco librarsi ad altissimo volo sull'ali del pensiero e da quel punto sublime abbracciare il vasto orizzonte che gli si para dinanzi e perscrutare l'immenso movimento intellettuale e morale che in questo istante psicologico agita e convelle il mondo intero — lo colpirà uno spettacolo meraviglioso di fatti innumerevoli e di straordinarii avvenimenti che sorgono, si sviluppano, scompaiono, poi si ripetono, si complicano, si avvicendano, si aggruppano, e sorprendono e commuovono e rivelano nel loro muto linguaggio che il mondo s'avvolge in un periodo di transizione fra il passato che crolla e l'avvenire che lentamente si edifica in mezzo ad una lotta titanica di idee, di interessi, di sentimenti, di credenze, di scoperte, di concepimenti, di speranze, di dubbi, di invenzioni, di riforme, di creazioni, di istituzioni multiformi in contrasto tra loro.

Il mondo, o Signori, si trasforma. Ed in questo stesso momento in cui stiamo raccolti ad una lieta solennità che ogni anno si rinnova, e sebbene appaia sempre la stessa, pur sempre è diversa; in questo momento istesso il mondo non è già più quello di ieri, non è ancora quello di domani, ma è già tutt'altro da quello che fu.

Noi stiamo ondeggiando tra la fine di una grande fase ed il principio di un'altra. Siamo travolti, senza quasi avvedercene, in un periodo di creazione.

Nel mondo politico si sta combattendo l'ultima battaglia

tra il principio di autorità ed il principio di libertà, tra la formazione di Stati per diritto di conquista e l'ordinamento di grandi nazionalità autonome, donde nasceranno un giorno gli Stati Uniti d'Europa.

Nel campo religioso, che un dì pareva il più saldo ed immutabile, oggi ferve una lotta acre, ardente, desolante tra il sillabo e la scienza, tra il cardinal Manning da una parte che grida: Guerra, guerra! ed il mondo intero dall'altra che va gridando: pace, pace, pace!

Nella organizzazione del gran corpo sociale fremente un lavoro cupo, profondo che scuote tutte le classi, suscita le une in alto, atterra le altre, sospinge tutte quante ad un giusto equilibrio, eccitando tra loro ciò che Darwin in un altro arringo chiama *the selection in the struggle for life*, le muove ad una ricostituzione, donde s'accresca il benessere universale, la dignità personale, la sicurezza nell'avvenire, la massima possibile prosperità, la parte che a ciascuna compete nel maneggio, della pubblica cosa, la elevazione del livello della moralità che tanto basso oggi è caduta, perchè ci ammorba la sacra fame dell'oro.

Nella repubblica delle lettere, dove sotto mille forme diverse or leggiadre, or sublimi si istruisce, si educa il cuore e la mente delle nazioni al grande, al bello, al buono, al giusto — dove già un dì erano in contrasto classici e romantici, sì gli uni che gli altri altissimi maestri di civiltà mondiale — in questa repubblica un dì così serena, fiorente e ricca, oggi è forza comporsi in lega per dibattersi contro il volgarismo che rompe ogni legge, attossica le fonti del bello e tende per vaghezza di novità ad abbattere, ove pur fosse possibile, le eterne creazioni del classicismo e del romanticismo. È lo stentato volo del passero accovacciato sotto le grandi ali dell'aquila.

Nella nobile palestra delle ammaliatrici arti belle, nella scoltura come nella pittura, nell'architettura come nella musica stanno di fronte le due scuole, quella del passato e quella dell'avvenire; questa credendo che il mondo sia stanco dell'antico bello ideale, quella pensando che raggiunger si possa sotto mille foggie diverse la purezza classica, molti amando conseguire piuttosto il subito guadagno che la gloria

immortale. Dovunque è lotta tra il classicismo ed il realismo.

Nel mondo scientifico ferve un'ansia infrenabile di sapere, signoreggia un'incessante ricerca di verità nuove che distruggano le verità antiche o le mettano in sodo. In tutti i regni delle scienze diverse tutto si discute, si scruta, si fruga, si esamina, si analizza, si sintetizza, si disfa, si rifa, nelle scienze più esatte come nelle più mutabili, nelle più recenti come nelle più antiche, nella loro intima essenza come nella loro forma esterna, e perfino nel linguaggio, sì che lo scienziato d'oggi quasi più non intende lo scienziato di ieri.

Dovunque l'uomo si affatica, indaga, tenta nuove vie, qui abbatte, là edifica, altrove riforma. Dovunque un'attività febbrile, uno studio profondo, una lotta eroica colla natura e sovente compagno indivisibile, il dubbio.

L'avoltoio del dubbio eternamente rode le viscere di questo eterno Prometeo, ch'è l'uomo, il quale si logora tra erculei conati per strappare dal sole una scintilla che lo illumini nel buio sentiero della verità e del progresso.

Ecco, o Signori, il mondo attuale sorpreso nel flagrante lavoro della sua stupenda metamorfosi.

Ora la medicina, slanciata anch'essa nell'alto mare della riforma, anch'essa navigando in un pelago irto di scogli e non per anco ben noto, tra un passato che si sfascia ed un avvenire che vuolsi afferrare con uno sforzo supremo — la medicina moderna cammina dedita sicura sulla via diritta del progresso? Ha dedita fatto conquiste nel campo del vero, od ha essa perduto in questo ultimo quarto di secolo? Ed in Italia sta essa a livello della scienza che si insegna presso le nazioni più colte del mondo civile? Ecco uno studio che oserò tentare oggi innanzi a voi e con voi, affinché ne esca per avventura il programma dell'avvenire.

Ampia la tela, difficile il lavoro, povero l'operaio.

Ma ho viva fede nella indulgenza pari alla gentilezza dell'animo di chi mi ascolta. So che parlo al cospetto di quella parte eletta dell'italiana intelligenza dalla quale si formano le nuove generazioni, nostra speranza, nostro avvenire. Perciò sarò parco nel dire, temperato nella forma, modesto in-

nanzi a tanti maestri di color che sanno, umile fra cotanti scrittori leggiadri ed oratori eloquentissimi.

Ma conviene pur ch'io esponga qualche vero che non sarà a tutti gradito. È necessario talvolta che tutta intera la verità sia intesa. Gli eterni adulatori ci han fatto più male che non gli acerrimi nostri nemici. Han cantato tanto, sotto tutte le forme, intorno all'antico nostro primato, che questo ci sfuggì quando beati stavamo sonnecchiando all'ombra degli allori dei padri nostri.

Se avvenga ch'io ad alcuno di voi dispiaccia, quei mi sia oggi tollerante, severo critico domani, amico sempre.

Io parlo per ver dire

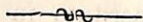
Non per odio d'altrui, nè per disprezzo.

V'ha talora nell'imo fondo dell'umana coscienza una voce segreta che grida: Avanti, avanti! V'ha in noi una forza misteriosa che ci sospinge, come Curzio, nella voragine, purchè si dica arditamente il vero in mezzo ad enormi difficoltà.

Audax omnia perpeti

Gens humana ruit in vetitum nefas.

Audax Japeti genus.



PARTE PRIMA

SCIENZA

Signori,

§ 1. — Tra Ippocrate che da solo, senza il soccorso dell'anatomia e della fisiologia ignote allora, col divin raggio di sua mente sovrana, colla face della sua vasta esperienza, raccogliendo in una sintesi stupenda tutto che avea visto ed osservato, e scrivendo libri immortali che faranno tra-secolare i più tardi nepoti, fondava la scienza medico-chirurgica, uscita una e indivisibile dal suo spirito creatore, come Minerva dal cervello di Giove, e la stabiliva sopra queste due basi, l'osservazione e l'esperienza, che saranno eterne compagne del medico pratico — tra Ippocrate, il gran padre della medicina, e Morgagni, il gran padre della anatomia patologica, corsero due mila anni senza che la scienza uscisse mai dalla cerchia antica disegnata dal sommo maestro.

Per venti secoli la medicina non istudiò che la esterna fisionomia dei morbi. La causa e la sede loro erano ignote, perchè ignota la organizzazione intima dei visceri e dei tessuti. Il medico andò vagolando dalle esterne manifestazioni delle malattie a certe forze speciali create dalla sua immaginazione. Le alterazioni meccaniche, stromentali degli organi non potevano essere conosciute, perchè non ricercate. La malattia era tutta nei sintomi che la rivelano.

La letteratura e la storia medica dei secoli passati lo prova. Senza di queste ogni critica è assurda ed ingiusta.

Tra l'apparenza fenomenologica del morbo e la lesione organica che ne è la cagion prima esisteva un abisso che era

ricolmo dallo spirito di sistema, il quale s'affaticava indarno a spiegare l'ignoto problema. Supplicio delle Danaidi.

Quindi ecco Galeno co' suoi quattro umori, Temisone col *laxum et strictum*, col *coctum et crudum*, Paracelso e Silvio colle malattie distinte in acide ed alcaline per una fermentazione (idea che oggi par rinascere), Van Helmont col suo Archeo, Stahl di Halle colla sua anima ovunque diffusa, ed Hoffmann collo stimolo nerveo, ed il Borelli ed il Bellini colle loro dottrine iatro-meccaniche, e poi lo scozzese Brown colla stenia e l'ipostenia, e Barthez col suo vitalismo e la scuola dinamica di Mompellieri, ed altri molti che colle loro teoriche or meccaniche, or chimiche, or vitali, ora spiritualiste, che sorsero, vissero un giorno e giacquero, tutti cercarono lontano la verità ch'era sotto ai loro occhi.

Il grande italiano pubblicando nel 1764, dopo cinquanta anni di lavoro indefesso, quell'opera immortale: *De sedibus et causis morborum per anatomem indagatis*, colmava il gran vuoto che stava prima di lui tra il morbo e la sua espressione esterna. Da quel giorno l'alterazione nascosta nell'organo malato diede la spiegazione dei segni esterni che a noi la manifestano.

Ecco il vero principio del rinnovamento della scienza o dell'arte moderna. L'anatomia patologica fu il ponte eretto tra la malattia ed il sintomo — fu l'elemento nuovo che s'aggiunse alla osservazione ed alla esperienza ippocratica.

Per codesta scoperta sfumarono tutte le forze immaginarie inventate per ispiegare i morbi. Da quel dì ogni studio dovea darsi alla ricerca ed alla descrizione delle alterazioni degli organi malati. La medicina organica era venuta alla luce.

Il grande italiano che insegnava a Padova, dove s'accalcavano da tutte le parti del mondo gli stranieri, non fu inteso, nè seguito dai suoi concittadini, tranne da alcuni pochi spiriti eletti. Laonde il primato ci sfuggì e passò ad altre nazioni.

La Francia fu la prima che raccolse l'eredità di Morgagni e l'accrebbe.

Il giovane Bichat, coll'altissimo ingegno si spinse sul principio del secolo oltre i confini segnati dal nostro maestro,

e con un passo più decisivo sul cammino del progresso rivelò la natura dei tessuti e le differenze che corrono tra gli uni e gli altri. Egli primo insegnò che le lesioni d'ogni tessuto offrono caratteri identici e producono eguali risultati qualunque sia l'organo di cui esso faccia parte integrante. Era uno studio nuovo tanto nel campo fisiologico, quanto nel patologico. Era una grande scoperta. Era trovato l'elemento organico di quell'epoca insigne.

L'anatomia generale ed il Trattato sulle membrane aprono ai cultori della scienza nuovi orizzonti. L'anatomia patologica trova un novello e più largo indirizzo. Essa si arricchisce coi lavori infiniti di Laennec, che fa la prima divisione dei tumori in omologhi ed eterologhi, ed allarga il campo dell'auscultazione e della percussione già accennata da Ippocrate ed Avembrugger — di Dupuytren che fonda il famoso museo patologico, come già in Londra avea fatto poc'anzi il grande Hunter — di Cruveilhier che crea la prima scuola di anatomia patologica in Europa nel 1830.

La scuola medica francese in quel tratto di tempo salì ad un'altezza che non avea mai prima raggiunto. Uomini illustri si spinsero a studii più vasti nei rami diversi del sapere, e dovunque fecero nuove conquiste. Non li cito: ognun ne conosce i lavori.

Fu un regno splendido, che governò il mondo scientifico per venti anni senza contrasto. Queglino che lo dimenticano sono ingrati o smemorati. Ma la storia e la letteratura medica non si cancellano. Non si studiarono solo i solidi, ma gli umori. Tutto si rimescolò, in ogni ramo si recò nuova luce. Fu un movimento scientifico, inatteso, colossale.

Noi, Italiani, nol seguimmo. Eravamo avviluppati dalle controversie che qui allora ferveano tra Browniani, Tommasiniani e Rasoriani. E quando ci ravvedemmo, il primato scientifico dalla Francia era già passato in Germania.

Schleiden e Schwann col microscopio s'addentrano più profondamente nell'intima compage organica dei tessuti, e scoprono primi e descrivono le origini, lo sviluppo e le metamorfosi delle cellule vegetali ed animali che sono l'elemento organico primitivo dei nostri giorni. Giuseppe

Müller col suo grande lavoro: *Ueber den feineren Bau der Geshwülste* (Berlin, 1838) segna una nuova era nella storia dell'anatomia cellulare. L'influenza di questi primi studii sopra l'anatomia normale e patologica e sulla fisiologia in Germania fu immensa. Una falange compatta di uomini illustri si slanciò in quella via, tra i quali non segno che i grandi luminari Kölliker, Rokitanski, Virchow, Wagner, Vogel, Henle, Beneke, Luschka, Fuhrer, Schroeder van der Kolk, ed in Inghilterra Sir James Paget e Bennet, e più tardi in Francia Follin e Robin, i quali tutti portarono nella scienza una rivoluzione profonda.

È nata una scienza nuova, l'istologia normale e patologica.

È un nuovo mondo composto di elementi organici minutissimi, di cellule e di fibre microscopiche che nascono, crescono, si moltiplicano, scompaiono, ritornano, si ricompongono, si trasformano in mille guise, si aggruppano in modi diversi, si muovono, si agitano, compongono tessuti ora identici ora diversi e vivono e muoiono, vivendo o morendo col tessuto ch'essi compongono per intero, ed ubbidiscono sempre, costantemente, alle grandi leggi che reggono la vita del tessuto, la vita dell'organo, la vita del corpo intero.

Ecco l'immenso progresso che sotto gli occhi nostri oggi si compie. In meno di un secolo la scienza camminò più sicura e più rapida, ed ha fatto conquiste più imponenti e feconde, che non ne abbia fatto da Ippocrate a Morgagni in venti secoli!

Ed oggi il patologo col concorso potente della fisica e della chimica, colla sperimentazione che la malattia fa sull'uomo spiegando la vita normale dell'organo che soffre e perchè soffre e come soffre, e per mezzo degli esperimenti sui bruti che nel loro muto linguaggio rivelano i misteri dell'organizzazione — oggi il patologo ed il fisiologo ponno dipannare, per così dire, la trama degli organi e dei tessuti, scomporli, penetrare fino entro agli elementi primitivi ignoti agli antichi, afferrare le prime alterazioni materiali e prevederne e predirne le conseguenze.

Come il chimico dai corpi composti, dei quali erano note le proprietà particolari, risalì coll'analisi ai corpi semplici,

così l'anatomico per un metodo analitico consimile passò dagli organi ai tessuti, dai tessuti alle cellule.

Quindi è che lo stesso organo potendo subir lesioni diverse a seconda che questo o quel tessuto ond'è composto, rimane travagliato dal morbo, il patologo ed il clinico possono discernere un infinito numero di malattie diverse che prima andavano insieme confuse con una denominazione unica e vaga. Ed ecco ritenuti per sanabili oggi morbi che prima nomavansi incurabili.

Sappiam pur bene tutti quanti che moltissimo resta ancora da farsi, che l'istologia nata ieri non ha ancora detto la sua ultima parola, che molte leggi sono ancora a noi ignote, che la scoperta di ieri è contraddetta dalla scoperta d'oggi, e che fors'anche questa sarà distrutta dalla scoperta di domani, perchè lo stesso oggetto, per microscopico che sia, è poliedro e non è esaminato egualmente bene da tutti gli osservatori nelle sue diverse faccie — ma sappiam pure che camminando sempre sopra questa via diritta senza smarrirla mai, riusciremo un giorno alla perfezione.

Il giorno in cui gli elementi anatomici saranno perfettamente conosciuti nelle loro evoluzioni, nella loro morfologia, nelle loro proprietà, nelle azioni che possono sovra essi esercitare gli agenti fisici, chimici, tossici e terapeutici, sarà fondata la medicina scientifica (Cl. Bernard).

Fortunati i nostri nepoti che sapranno più di noi!

La scienza nostra è essenzialmente progressiva. Volava testè nei campi aerei delle teorie spiritualiste: oggi riposa sopra il saldo terreno dell'organicismo.

Ed ora, quando il mondo dovrebbe salutare con applausi la scienza fatta più sicura e positiva, ora la si accusa di essere materialista. Dimenticano l'*âme et la bête* di De Maistre!

Ma il medico, per guarire il malato, non deve forse studiare organi, apparecchi, tessuti, un organismo malato? Non è questo il suo dovere? Non è codesta la sua missione?

Lo spiritualista dei secoli passati s'assomigliava al cieco che conduce un altro cieco nella fossa — oppure a quell'astronomo che per voler troppo fissare l'astro in cielo, precipita nell'abisso che gli si apre sotto i piedi.

Oh! non v'adombrate, Signori. Chi s'impenna perchè altri lo tacci di materialista, s'assomiglia alla bella vergine Ofelia che sentendosi dire dal forsennato Amleto: *Va, sei troppo onesta, Vatti a far monaca*, si stizzisce, s'indraga e fugge.

La medicina adunque nata in Grecia, passò collo stesso spirito greco a Roma e fiorì sotto l'impero Romano. Poscia si oscurò. Succedette un lungo silenzio fra le tenebre dell'ignoranza universale. Si risvegliò in Italia nelle età di mezzo e splendette di gloria purissima nelle università di Bologna, di Roma, di Pavia, di Padova; quivi prese un nuovo indirizzo e illuminò il mondo. Un grande sprazzo di luce mandò l'Olanda dove insegnavano Boheraave in Leida commentato da Van Swieten e Pier Camper e Job o Meckeren e Vesalio ed altri insigni. Ma presto il predominio scientifico passò in Francia ed anche in Inghilterra con Sydhenam Monro, Cullen, Hunter, Brodie. Oggi il primato è tra le mani della Germania. Ecco il corso degli avvenimenti.

Noi, maestri un dì, originali, creatori, siamo (tranne alcune eccezioni illustri, Scarpa, Monteggia, Porta, Bertrandi, Rolando, Buffalini, ecc.) volgarizzatori, traduttori, tributarii pria di Francia, poi d'Inghilterra, ed or di Germania. Tutte le altre nazioni muovonsi come noi, quali astri minori intorno a quei Soli. In Italia in fatto di scienza medica esiste e regna l'intervento straniero. Dirò le ragioni fra poco, additerò i mezzi per ridiventar primi od almeno eguali alle tre più dotte e colte nazioni del mondo.

La verità, quand'anche acerba, è un dovere. È forse ingratitudine? No.

Noi dobbiamo onorare gli uomini che illustrarono la scienza con quei poveri mezzi che aveano tra le mani. Tutti con diversi intendimenti s'adoprarono a raggiungere l'altissimo scopo. Ogni epoca storica ha il suo merito, ogni nazione la sua parte di gloria, ogni dottrina ha dato qualche frutto. Il sasso gittato sulla quieta acqua del lago produce cerchi concentrici dei quali gli ultimi contengono i primi. Il superbo monte è geologicamente composto di strati diversi che gli uni si sovrapposero agli altri nelle grandi trasformazioni dei secoli e ne narrano la storia universale.

§ 2. — Da codesto immenso movimento, ch'io venni a

grandi tratti disegnando, direttamente emanano le conquiste moderne.

La scienza, rotto ad un tratto il circolo di Popilio entro cui stette rinchiusa per 20 secoli tra l'osservazione e l'esperienza, divenne colla sperimentazione e col concorso delle scienze affini sì vasta e sì ricca, che un uomo solo non può tutta comprenderla ed abbracciarla. *Ars longa, vita brevis!* esclamava Ippocrate. Ed oggi?

Mentre da una parte, mercè il microscopio, la chimica e la fisica fruga per entro ad ogni ruga degli infinitamente piccoli elementi organici dei tessuti, dall'altra col concorso della botanica, della zoologia, dell'anatomia comparata e della geologia spicca un volo ardimentoso nelle origini delle innumerevoli mostruosità che deturpano l'umana specie con Geoffroy-St-Hilaire, — poi cerca di scoprire la organizzazione, le funzioni, la vita dell'uomo preistorico, perscrutandone con Virchow e Broca le vestigia nelle viscere della terra — e coll'imperterrito Darwin indagando la genealogia e le forme di moltiplicazione delle specie e le loro trasformazioni percorrendo tutta la infinita scala degli esseri organizzati, studiasi di interpretare la vera origine dell'uomo — meraviglioso studio, tutto nuovo, tutto grande, ma non per anco compiuto.

Per siffatto ampliarsi dei confini della scienza ne avviene una ineluttabile necessità, lo studio speciale delle parti diverse del superbo edificio scientifico. Perciò per la legge della divisione del lavoro, onde questo si fa ognor più perfetto, ne seguono più rapidi i progressi in ogni disciplina. Ecco per ultima conseguenza il progressivo crescere e giganteggiare del grande albero della scienza che da tutti i rami riceve, e dà alimento a tutti.

Eppure tutto intero lo scibile medico, immenso quant'è, sebbene diviso nelle sue singole parti principali, deve essere insegnato per bene in una università, se questa pur voglia aver vanto di grande, perfetta, completa. E la gioventù deve aver agio di tutto studiare, tutto vedere, sapere, imparare, libera più tardi e signora di fare una scelta e dedicarsi ad una sola parzial disciplina.

§ 3. — L'anatomia, così ricca di glorie italiane, insegnata

in Italia prima che in qualunque altra regione, arricchita più tardi da tanti insigni maestri di ogni regione d'Europa, è oggi studiata sotto tutte le forme, con mille mezzi, in tutte le sue parti, in tutte le sue applicazioni, per obbedire a tutte le esigenze degli studi moderni. L'anatomia generale, descrittiva, topografica, fisiologica, patologica, microscopica, applicata alla patologia ed alla medicina operativa, dietro gli insegnamenti del maestro, colle esercitazioni sul cadavere fatte dai discepoli, coadiuvata da tutte l'arti belle che riproducono al vivo il lavoro lungo e penoso del coltello anatomico, dal disegno, dalla fotografia, dall'incisione, dalla pittura, dalla scultura in cera, in gesso, in cartone, in legno, da mille maniere di conservazione delle preparazioni macroscopiche e microscopiche, l'anatomia divenne ai nostri giorni così precisa, esatta, positiva, facile a studiarsi, generalizzata che potrebbe dirsi, che il medico vegga l'organismo umano come si vede l'acqua attraverso ad un vaso di cristallo.

V'hanno bensì ancora alcuni punti dubbiosi intorno ai quali si esercita l'ingegno ed il lavoro indefesso di anatomici insigni. Ma questi vinceranno un giorno le minori difficoltà dappoichè furono così gloriosamente vinte le maggiori.

Si può dir con orgoglio che qui siamo più che in altro ramo vicini alla perfezione. E codesta è la base della scienza.

A malgrado di un così imponente progresso ferve in tutte le scuole anatomiche di Germania, d'Inghilterra e di Francia un continuo, incessante lavoro che noi dobbiamo imitare, raggiungere e superare. L'ingegno italiano è vivace e pronto, e può riprodurre le antiche meraviglie. Infatti l'arte di conservare i pezzi anatomici andò nei tempi più recenti perfezionandosi tra noi. Ed oggi sorgono Brunetti di Padova e Gorini di Cremona, imitatori di quel Segato che non potè o non volle tramandare ai posteri il segreto di pietrificare i cadaveri.

A noi mancano in alcune università quei vasti laboratori nei quali ogni giovane possa con agio disseccare da sè o sotto la guida dei maestri e divenire a sua posta maestro. Lo studio della notomia è il primo, il più importante, senza

del quale ogni altro studio è impossibile. Ogni qualunque spesa per quella si faccia sarà un beneficio per l'umanità e pel progresso della scienza. Il governo, le provincie, i comuni provveggano.

§ 4. — Fisiologia! Ecco la parte dello scibile medico che può dirsi nuova, tanto ella si rinnovò in un brevissimo volgere d'anni. È quella che operò la più profonda, la più vasta rivoluzione. Rimescolò tutto l'organismo vivente, frugò, direi col Monti, per entro ogni minima ruga degli organi, dei tessuti, delle cellule; interrogò tutti gli apparati, tutti i sistemi, e ne strappò una risposta a risolvere alcuni ardui problemi della vita. È la scrutatrice più intrepida, la rinvangatrice più attiva delle più minute, come delle più elevate funzioni degli organi nostri.

Sul principio del secolo uomini insigni iniziarono codesto movimento meraviglioso, G. Müller a Berlino, Carlo Bell in Edimburgo, Luigi Rolando in Torino e Panizza a Pavia.

Carlo Bell nel 1811 fonda la dottrina della diversità fra nervi motori e sensibili. Luigi Rolando, luminare di codesto Ateneo, verso il 1815 pubblica il celebre *Saggio sulla struttura del cervello*, e più tardi parecchie memorie sulla organogenesi, struttura e funzioni del cervello. Panizza descrisse i nervi della lingua. Giovanni Müller nel 1839 spiega il meccanesimo della voce. Magendie si aggiunge in questa grande opera di riforma.

A malgrado che i due illustri professori di Torino e di Pavia ci segnassero il nuovo cammino da percorrere nello studio della fisiologia, noi non li seguimmo e ci svegliammo un dì sorpresi dei progressi immensi che eransi fatti intorno a noi, quasi inconscii. Non dimentichiamo almeno oggi le glorie nostre. Una nobile ambizione ci sproni, e seguiamo impavidi la grande corrente moderna.

Il fisiologo moderno chiamò in soccorso la chimica e la fisica e le costrinse ad aiutarlo nelle sue investigazioni innumerevoli — armò l'occhio col microscopio e scoprì un nuovo mondo nei tessuti ond'è ordito l'organismo e negli umori che in noi si creano, che circolano in noi — invase il vasto campo dell'anatomia comparata, della zoologia, della botanica e le obbligò a rivelare i loro segreti per intendere

i misteri della vita dell'uomo — entrò colla sperimentazione entro le viscere degli animali viventi, e visitando gli organi più complessi e delicati sorprese in flagrante funzioni complicatissime — coll'acuto ingegno e col forte volere, mercè un largo insegnamento ed uno spirito scientifico elevato superò mille ostacoli, domò infiniti pregiudizi, diè la parola ai muti organi, e molti grandi problemi della biologia risolse nella immensa farraggine di problemi che ancora rimangono da un denso velo nascosti.

Si è scritto e detto tanto contro le vivisezioni che quasi direbbesi il senso comune debba fallire agli uomini di spirito. Ma che sarebbe la scienza senza gli studi fatti sui bruti? Ma essa incominciò così con Aristotile e Galeno, e venne arricchendosi così con G. Hunter e cento altri. E l'animale non è fatto più nobile dappoichè spiega nel suo muto linguaggio al fisiologo i misteri della vita dell'uomo, dappoichè esso porta il suo contributo a salvare molte vite umane minacciate da morte? Sarebbe pregio dell'opera porre sotto gli occhi di codesti aristarchi il discorso letto al Congresso di Edimburgo dal professore di fisiologia Rutherford. Forse il farò. Chi impreca contro le vivisezioni per vaghezza di un falso sentimentalismo s'assomiglia a quegli eterni piagnoni che rimpiangono il passato trovando pessimo il presente, che desiano l'ignoranza per domare il mondo a seconda delle loro voglie, che amano le tenebre ed odiano la luce come i gufi e gli allocchi.

S'io oggi volessi pur sol di volo accennare le recenti scoperte in fisiologia, dovrei copiare di pianta il più recente dei trattati e citare tutti quanti i nomi dei fisiologi, dappoichè ognuno di loro contribuì in qualche modo a mutare la faccia della scienza, questi rifacendo gli studi antichi, quegli correggendo i passati errori, l'uno manifestando meraviglie non sospettate mai, l'altro apparecchiandosi a rivelarne altre che estenderanno i confini del medico sapere, tutti creando un nuovo edificio e persino un nuovo linguaggio che più non sarà inteso domani da chi non segua attento il lavoro instancabile d'oggi.

Sarei però in colpa s'io almeno non citassi come in un indice le più importanti scoperte. Quindi per quanto riguarda

gli organi dei sensi ecco quelle che hanno un valore immenso.

Nel 1851 Helmholtz scopre l'oftalmoscopio; nel 1853 Cramer rivela il meccanismo dell'accomodazione dell'occhio per la visione di oggetti a varie distanze; nel 1860 Donders fa conoscere le diversità individuali nella rifrazione dell'occhio emmetropia, ametropia, lipermetropia; nel 1851 Corti scopre un organo nella chiocciola composto di elementi di varia accordatura, le cui vibrazioni rispondono ai suoni esterni e si trasmettono alle fibre nervose; nel 1862 Helmholtz dimostra che la tempera o il così detto color del suono dipende da una concomitanza di suoni diversi.

Nel sistema nervoso, dopo le sovraannunciate scoperte vengono quella del movimento riflesso dei nervi (Marshall Hall, 1833); quella della corrente elettrica del muscolo (Matteucci, 1840); quella del nervo, aggiungendovi la dimostrazione dei cambiamenti elettrici che il muscolo ed il nervo subirono durante il loro funzionare (Du Bois Reymond, 1842); quella della innervazione delle glandule salivari (Ludwig, 1850); quella della innervazione dei vasi sanguigni (Cl. Bernard, 1854).

Helmholtz (1852) misura la velocità della propagazione dei processi nervosi e la trova limitatissima (circa 30 metri al minuto secondo). Schiff (1858) definisce le vie del conduimento nel midollo spinale. Pflüger (1859) enuncia con precisione la legge della dipendenza della contrazione muscolare dalla direzione, dalla forza e dal momento di chiusura o apertura della corrente elettrica che eccita il nervo (così detta legge delle contrazioni), e vi aggiunge una prova sperimentale della esistenza di gradi diversi dell'eccitabilità. Weber e Fechner scoprono la celebre legge psico-fisica secondo la quale la possibilità di distinguere due impressioni non dipende dalla differenza assoluta, ma dalla differenza proporzionale nell'intensità di due eccitamenti.

Per ciò che riguarda la meccanica nel 1850 e seguenti anni Weber, Volkmann e Ludwig illustrano le applicazioni della idraulica alla circolazione del sangue.

Per quanto tocca il chimismo nel 1838 Mulder riconosce la affinità tra le sostanze albuminose del regno vegetale e del

regno animale. Dal 1840 al 1850, Liebig, Mulder, Dumas, Boussingault, Prout, Régnault e Reiset fanno tentativi fecondi per dimostrare che il chimismo regna nel mondo vivente come nell'inorganico. Fra i continuatori delle loro ricerche primeggiano Voit e Pettenkofer i quali trovarono che nella notte si inspira più ossigeno che di giorno. Il nostro illustre fisiologo Moleschott scopre l'accelerazione del ricambio della materia sotto l'influenza della luce (aumento della esalazione di acido carbonico nella luce).

Per quanto spetta alla morfologia Von Baer nel 1827 scopre l'ovicino nella donna. Schwann nel 1836 scopre la cellula. Virchow nel 1847 ed anni consecutivi dimostra in tutto il campo istologico la stretta analogia fra gli elementi fisiologici e patologici dei tessuti vuoi rispetto alla forma, vuoi rispetto al loro sviluppo.

Nel 1842 Giulio Roberto Meyer, medico a Heilbronn, espone chiaramente il principio della conservazione della forza (trasformazione, correlazione della forza, equivalente meccanico del calore).

E nel 1850 Darwin scopre la legge di trasformazione delle specie.

La fisiologia percorre ora uno stadio di febbrile attività in tutti i grandi centri d'istruzione d'Europa. Essa tenne il primo posto nel congresso medico di Edimburgo, dove Saunderson dimostrò il sistema nervoso delle piante (*Dionaea*) e Rutherford prese a spiegare le funzioni del fegato.

Nel campo della fisiologia ferve un lavoro incessante. In tutte le scuole d'Europa regna un'agitazione meravigliosa che dai maestri agli studenti si trasfonde. In ogni giorno, in ogni ora il fisiologo scopre qualche cosa di nuovo nell'umano organismo contro il gran detto volgare *Nil sub sole novi*.

E non ha ancora compiuto il suo lungo cammino. E molto è ancora da scoprirsi.

Tutto è preparato in Italia per un grande risveglio.

I maestri sono pronti ad insegnare ed insegnano con alacrità.

Gli studenti ardono d'amor di sapere. Che manca?

Manca un vasto e ricco laboratorio dove una genera-

zione nuova di abili fisiologi si formi. Rolando non ebbe seguaci perchè a lui vennero meno i mezzi di crearne. Moleschott e Schiff siano provveduti di tutto il necessario affinchè sorga una nobile gara tra gli studenti per imitare e seguire i maestri. Non lasciate sfuggir l'occasione propizia.

§ 5. — Uno dei progressi più culminanti, onde venga colpito lo spirito, è la maggior precisione e sicurezza data al diagnostico dei morbi. Onde la patologia e la clinica sì medica che chirurgica allargarono i loro confini ed ora rifulgono d'una luce più abbagliante.

L'immensa attività spiegata nello studio dell'anatomia normale e patologica, le meravigliose scoperte della fisiologia, le rivelazioni fatte dall'istologia, l'aiuto recato agli studii della patologia medica e chirurgica dal microscopio, dalla chimica, dalla fisica, dalle molteplici e vaste cliniche generali e speciali, dallo spirito critico, dalla sperimentazione, dalla scoperta di cento mezzi diversi di esame del malato, che servono di controllo gli uni agli altri, tutti questi fattori diversi insieme cooperando hanno portato il diagnostico ad una perfezione che fa la gloria della medicina moderna.

E chi volesse farsi un giusto concetto del rapido e colossale cammino che sovra codesta parte della scienza si corse, dovrebbe, imitando Begbie, prendere a leggere la descrizione d'una malattia qualunque, per esempio, di un caso di pleuro-polmonite, quello di Philiscus narrato da Ippocrate (*Épidémion*) e paragonarlo ad un identico caso descritto da Sydenham o da Borsieri, da Cullen o da G. P. Franck e poi questi mettere a paraggo d'una simile malattia esposta dai più recenti, da Laennec, o da Laycock, o da Niemeyer, o da Valleix, o da Jacquoud, e spiccherebbero ad un subito le enormi differenze nello stesso diagnostico fatto nelle diverse età da uomini sommi.

Così per la chirurgia si mettano a fronte, col solo obiettivo del diagnostico, i classici trattatisti, il grande Boyer e Vidal de Cassis, o Follin, Monteggia l'ultimo italiano illustre che dettasse un trattato completo di chirurgia ed Erichsen o Billroth tra i più autorevoli fra i recenti, e la mente nostra rimane attonita al progresso meraviglioso che

si compì in così breve lasso di tempo. Quasi direbbesi che le due scienze, la patologia medica e la chirurgica, sieno rivestite a nuovo, tanto ricche sono elleno diventate per le invenzioni dello spirito umano!

Quante malattie andavano non è guari confuse in una incerta indefinibile denominazione ed oggi sono analiticamente sceverate in tante individualità patologiche? Quanti morbi novellamente scoperti come le malattie di Bright, di Basedow, di Addison, di Graves, e l'embolismo e la trombosi di Virchow, che colla patologia cellulare ampliò i confini del sapere! Quanti hanno mutato di sede nel grande quadro nosologico! Quanti morbi dicevansi nervosi affine di velare agli occhi dei mortali la nostra incertezza nel diagnostico, l'ignoranza della loro sede, delle loro cagioni! Quante affezioni chiamate gastriti da Broussais e dalla sua scuola, furono localizzate nel fegato o nel cuore, nei polmoni o nel cervello! Quanto è oggi più semplice e ad un tempo più doviziosa e più chiara la patologia tanto medica quanto chirurgica!

Che la chirurgia cammini con passo più sicuro nei suoi diagnostici non fa meraviglia, che tutto è per lei obbiettivo colla luce della notomia normale e patologica; si direbbe che l'umano organismo divenga per lei trasparente. Sebbene vi abbiano talvolta diagnostici difficilissimi come quello del tumore scrotale per inclusione di un feto fatto da Velpeau — quello di un ascesso entro il cervello fatto da Dupuytren — e quelli delle cisti ovariche, e tanti altri. Ma assai più ammirando è il progresso in medicina, la quale studia organi profondamente rinchiusi e nascosti entro cavità circoscritte. Ebbene anch'essa vinse innumerevoli difficoltà e pervenne a rendere positiva la conoscenza di morbi diversi.

Ond'è che oggi si ponno agevolmente discernere con un diagnostico differenziale esatto molte malattie distinte del cuore, le quali andavano confuse col nome generico di cardiopatie. Così appellavansi col vocabolo di tisi quasi tutte le malattie croniche degli organi della respirazione, ed ora ciascuna è riconosciuta e separata dalle altre, perchè dissimili per sede, natura, carattere speciale, pronostico ed in-

dicazioni curative. Il fegato soffre per mille diverse lesioni caratterizzate da fenomeni diversi, che pur talvolta s'assomigliano per alcuni sintomi e segni: codeste lesioni un dì si dicevano alla rinfusa ostruzioni del fegato. Il diabete, che si ritenne per molti malattia dei reni, ora sta sotto la dipendenza di una alterazione epatica. Pochi esempi già bastano.

Oggi all'occhio nostro armato del laringoscopio di Czermak si rivelano limpide ed esatte le profonde lesioni della laringe, i tumori, le ulcerazioni, i polipi, le degenerazioni diverse, sicchè si giunge ad operar colà dentro così sicuramente come si usa sulla superficie esterna del corpo. Lo studio delle malattie degli occhi mutò faccia mercè l'oftalmoscopio. Col rinoscopio si diagnosticano agevolmente e con esattezza mirabile le minime alterazioni delle fosse nasali. Si tentò perfino di portare la luce entro la uretra e la vescica con un endoscopio, ma finora con poco successo. E testè si cercò di applicare l'auscultazione contro la colonna vertebrale per riconoscere gli incipienti stringimenti dell'esofago, i quali prima soltanto si potevano riconoscere colla sonda esofagea di Nèlaton o con altra.

La multiforme famiglia dei tumori o neoplasmi che andavano qua e là errando nei classici Trattati dell'uno all'altro capitolo senza norma, senza ordine, senza legge, perchè mal noti nella loro natura ed origine e modo di formazione, trovansi oggi, mercè i grandi lavori di Laennec e Dupuytren, di Müller e Rokitansky, di Virchow e Paget e di tanti altri più recenti, distinti gli uni dagli altri, classificati, ordinati, diagnosticati con molta maggiore facilità ed esattezza.

Devo arrestarmi. Ciascuno di voi mi è maestro. Solo volea rammentare con pochi esempi quanto abbia progredito la difficile ed importante arte del diagnostico.

Il medico moderno alla osservazione ed esperienza degli antichi, allo esame dei fenomeni obbiettivi e subbiettivi, agguinse innumerevoli mezzi che giovano a rivelare le lesioni più recondite, cioè l'auscultazione, la percussione, la succussione, la misurazione, la palpazione, il termometro, lo sfigmografo, il plessimetro, lo stetoscopio, le sonde innu-

merevoli, gli stili d'ogni forma, i cateteri, il microscopio, l'oftalmoscopio, il laringoscopio, l'otoscopio, il rinoscopio, gli speculum diversi, l'uroscopia, l'elettricità, e chiamò in suo aiuto la chimica e la fisica e talora per fino la fotografia e il disegno, inventò strumenti di precisione, cento congegni che ci soccorrono nello esame del malato per trarne la conoscenza esatta dei morbi, per afferrare il loro ulteriore sviluppo e prevederne gli esiti. Cosicchè i nostri sensi, il tatto, la vista, l'udito, l'olfatto, e persino il gusto talvolta diventano più potenti, più acuti e ci giovano nel diagnostico.

Quante nuove fonti di diagnostico sono scoperte! Veder molto, osservare bene, paragonar sovente, leggere assai, aver pronto l'ingegno per trarre induzioni sicure, tutte queste doti non bastano. Convien oramai penetrar più addentro per acquistare una esattezza più sicura con mezzi meccanici, con strumenti di precisione.

So ben io che a noi sfugge la nozione più importante di molti morbi, cioè la loro essenza, la cagion prima che li prepara ed alimenta; so che poco ancora sappiamo a fronte di quanto vogliamo sapere, poichè a noi manca la chiave di interpretazione di molti fenomeni del sistema nervoso ganglionare e della vita di relazione; ma questo so che dal moderno perfezionamento del diagnostico ne segue immediate il pronostico fatto più pronto e meno incerto, la terapia più diretta e razionale, la classificazione dei morbi più agevole, la grande statistica quindi innanzi più severa, il linguaggio scientifico più esatto e generalmente adottato.

Quanti morbi ritenuti per incurabili un dì, oggi si guariscono! Quanto più rare son oggi le incaute profezie! Quanto più sicuro è il medico nel curare i morbi! Quanto men di rado egli è sorpreso da inattesi eventi!

Ecco la vasta trasformazione avvenuta ai dì nostri nel campo medico e chirurgico. Nè l'ultima parola è stata detta. Dovunque si lavora con ansia febbrile. Nuove conquiste verranno fatte, studiando.

§ 6. — La chirurgia creata dalla mente di Ippocrate come compagna indivisibile della medicina, più tardi tenuta per

lungo tempo mancipia di questa, scosso quel giogo, fattasi indipendente, oramai tanto terreno invase, tante meraviglie operò, che dir si potrebbe che essa dia luce alla medicina, sicchè questa non possa avanzare di un passo senza quella. I trionfi della moderna chirurgia sono innumerevoli e solenni. Non v'ha punto dov'essa non abbia recato qualche modificazione che segni un progresso.

Dirò sol dei maggiori.

La cura delle fratture un dì così lunga, fastidiosa, nè scevra di pericoli, poichè costringeva a letto i malati per lunghissimo tempo senza muoversi mai, fu dal genio di Seutin, Velpeau, Dieffenbach, resa più comoda, più facile col metodo amovo-inamovibile, amidonnato, o gessato. — L'anestesia prima coll'etere, poscia col cloroformio (Moore e Simpson), sopprime il dolore — e la compressione elastica adombrata da Grandesso Silvestri, ma ridotta a sistema e governata con principii esatti di scienza da Esmark sopprimono l'emorragia — sicchè le amputazioni oggi si compiono così perfettamente, senza che al malato sfugga un sol gemito od una goccia sola di sangue, che dir si potrebbe che l'uomo sia veramente ridotto *perinde ac cadaver*.

Dal dì che il periostio, meglio studiato dalla moderna fisiologia, fu riconosciuto come la matrice dell'osso, nacque l'idea delle resezioni sottoperiostee, emessa prima da Larghi, di Vercelli, poi dal Borelli, poscia messa in voga dal Langenbeck, di Berlino, che inventò la autoplastia sottoperiosteale, per la formazione dei palati ossei divisi, e dall'Ollier, di Lione, che trovò infinite applicazioni di codesto principio.

Le vaste ulcere presentano una cicatrizzazione lunga, difficile. Quanti affaticarono l'ingegno per trovar mezzi di cura pronti e sicuri. Nessuno fu più felice di Reverdin, di Ginevra, che nel 1869 scoprì la meraviglia dell'innesto cutaneo che egli chiamò epidermico. Oggi con piccoli briccioli di pelle possiamo creare tante piccole isolette nel centro di un'ulcera, che a questa aderiscono, con questa s'immedesimano e vivono e mandano da ogni banda propagini di cicatrice, e l'ulcera in breve si rimargina. Quante applicazioni subì questa scoperta! Quante malattie più rapidamente guariscono!

V'ha una famiglia di difformità congenite dello scheletro, che si compiono nelle sue articolazioni, e si eseguono dall'azione di certi muscoli sotto l'influenza di malattie entro uterine del sistema nervoso; esse sono note coi nomi di piedi torti, torto collo, scoliosi, cifosi, lordosi, loxartro. L'uomo difforme può diventare un angelo od essere un demonio, ei sarà sempre infelice al paragone dell'uomo agile, prestante. Lord Byron e Talleyrand ebbero codesto tormento: e forse qui stava il mistero di quell'irritabilità che nell'uno manifestavasi col sarcasma e coll'epigramma, e nell'altro col canto ispirato di *Caino*, di *Manfredo*, del *Don Giovanni*.

Oggi queste difformità furono mirabilmente studiate nella loro eziologia, origini, varietà, sintomi, prima da Scarpa, poi da Giulio Guérin, e radicalmente si guariscono nella prima età colla tenotomia sotto-cutanea coadiuvata da opportuni congegni ortopedici. È un immenso progresso chirurgico.

Le malattie degli organi sessuali femminei meglio studiate, diagnosticate con maggior precisione, messe in luce vivissima dai cento speculum dalle forme diverse, sono anche curate con maggior fortuna, quando sono curabili. Come questa parte della patologia si rischiarò per gli studii recenti, così la terapeutica operativa cammina più sicura. Non è meravigliosa la forma moderna di sutura nelle fistole vescico-vaginali, che per tanto tempo furono ribelli a tutti i metodi di cura ed ora nelle mani di un abile chirurgo guariscono? Scriverei un volume s'io tutte volessi annoverare le modificazioni che ogni giorno s'inventano.

Lo stesso dirò delle malattie degli organi maschili. Se non che qui mi sia permesso muovere lievemente un dubbio. La cura degli stringimenti organici dell'uretra non subisce ora un regresso, quando si proclama unico rimedio la dilatazione, respingendosi la uretrotomia interna e la cauterizzazione che diedero così splendidi risultati? Ai posteri l'ardua sentenza. Mi corre obbligo però di rammentare con onore lo stromento a questo scopo inventato dal Corradi, di Firenze, ed i suoi scritti eccellenti.

L'ovariotomia è la più ardimentosa operazione tra le recenti, ed è la gloria della moderna chirurgia inglese, per

cui nacque, crebbe e risplende in mezzo a giornalieri trionfi. Chiamata maliziosamente nel suo primo esordire *un'auto-psia sul vivo*, oramai ha preso diritto di domicilio nel gran campo della scienza e dell'arte, dappoichè Spencer Wells, di Londra, ne ha compiuto ben 720, e Tommaso Keith, di Edimburgo, 206, e dappoichè mentre nei primi tempi la media della mortalità era di 19 nel primo centinaio, nel secondo centinaio e nei successivi scese a 14. Inoltre il primo dei due ovariotomisti pubblicò un'opera classica *Sulle malattie dell'ovario e sull'ovariotomia* ch'è un gioiello e che non morrà, come non morrà quella di Velpeau *Sulle malattie delle mammelle*. Sono opere immortali per stile, per lingua, per semplicità, per verità, per utilità pratica, per tutte quelle doti di scrittore, di medico e di novatore che sono così rare.

I successi dell'ovariotomia hanno dato animo a molti operatori di tentare l'estirpazione di alcuni fibromi dell'utero (Keith) e di osare con maggior frequenza la gastrotomia.

Un organo che per lunghi anni si ribellò all'esame ed alle cure del clinico era la laringe. Czermak scopre il laringoscopio, e le più minute lesioni di quell'organo delicato appaiono a nudo e la chirurgia con insolito ardimento afferra e strappa o lega polipi, cauterizza ulceri, distrugge colla galvano-caustica tumori fibrosi, fa pennelleggiature nell'interno dell'organo con liquidi astringenti o stimolanti, o modificatori, insufflazioni di liquidi polverizzati, inalazioni, ecc., Bruns, di Würzburg, Fournier, di Parigi, Moreli Mackenzie, di Londra, hanno cliniche speciali dove insegnano ed operano, scrivono trattati, pubblicano giornali speciali. E Billroth va più oltre e strappa e stacca tutta intera la laringe cancerosa.

La chirurgia non è gran tempo demoliva arti interi per liberare il malato da una lesione di un lontano segmento d'arto. In questi ultimi tempi divenne conservatrice. Alle amputazioni di arti interi sostituisce le resezioni di piccoli segmenti di un arto. Syme fa la resezione dei capi articolari dell'omero, del radio e del cubito per l'artrocace del gomito e conserva tutto il braccio. Schmalz, di Sassonia, primo compie l'escisione del capo del femore carioso nella



coxalgia; Fergusson la semplifica; ora molti chirurghi l'hanno eseguita con successo. Le altre articolazioni vennero successivamente sottoposte con successo all'escisione dei capi articolari. Questa entra nel novero delle operazioni chirurgiche meglio indicate in molti casi.

Per un'anchilosi avvenuta in una o nelle due articolazioni temporo-mascellari la masticazione è impossibile, la bocca rimane permanentemente chiusa e l'uomo cade nel marasmo. Rizzoli, di Bologna, nel 1857, crea un'articolazione artificiale nella mascella inferiore colla escisione dell'osso senza esportarne alcuna porzione. L'ingegnosa operazione riescì quattro volte. Esmarch la modificò operando nell'interno dell'articolo. Wilms di Berlino, Diltt di Vienna, Wagner, di Koenigsberg, e Chr. Heath, di Londra, ne eseguirono parecchi casi con fortuna. Onore al nostro maestro!

La cistotomia, che aveva preso forme regolari e sicure con Dupuytren, trovò nel Rizzoli un riformatore, che col taglio mediano apre una nuova via, in alcuni casi speciali utilissima.

La litotrizia, a cui il grande Scarpa, affetto da calcolo, non prestò fede, prese una sicurezza ed una precisione meravigliosa dall'ingegno di Civiale, Heurteloup, Segalas, H. Thompson e cento altri, e diede prodigiose guarigioni, rese ora più facili per gli ingegnosi strumenti inventati.

La trasfusione del sangue, già antica, nata in Italia, trasportata in Inghilterra, poi praticata in Francia, dagli uni tenuta in grande onore, dagli altri condannata all'oblio, or troppo negletta, or troppo esaltata, ritorna ai dì nostri, con migliori metodi, in voga, purchè la si contenga entro i confini di un mezzo eroico nei casi di emorragia incoercibile.

Gli aneurismi, che dietro i grandi lavori dell'immortale nostro Scarpa e con sperimenti sui bruti furono studiati nelle loro cause, nelle loro origini, nelle loro varietà, nell'anatomia patologica, nella sintomatologia, nel loro andamento, nei loro esiti spontanei, furono anche combattuti e guariti con terribili, ardimentose operazioni nei due mondi. La rinomanza dell'operatore pareva dipendere dall'aver tentato e riescito una legatura di una grande arteria in mezzo a mille pericoli, quand'anche il malato poco dopo morisse.

Or bene, non pareva per anco esaurita l'immaginazione dei chirurghi nella ricerca di nuovi metodi operativi e di nuovi strumenti, quando il Vanzetti, di Padova, trovava un metodo così semplice, che a primo aspetto parve incredibile, la compressione digitale. E molti aneurismi con questo mezzo guarirono. Nel *Guy's Hospital*, nella clinica di Durham, ne vidi guarire uno dell'estremo confine dell'aorta addominale mercè la compressione fatta per più giorni sulla sua parte superiore al disotto della celiaca.

La toracentesi per la cura dell'idrotorace e del pitorace, reputata un venticinque anni sono così terribile che Nicolis ed io, i quali primi la praticammo in Torino, fummo in pericolo di venir lapidati, sebbene, su tre, due malati guarissero; la toracentesi, già resa tanto sicura da Reybard e Guérin coi loro precetti e congegni, oggi diventa facile e pronta mercè il nuovo ingegnoso strumento di Dieulafoy, *l'aspirateur*, per mezzo del quale vuotasi la cavità pleurale da ogni liquido senza il bisogno di una grande ferita e senza pericolo che v'entri una sola bollicina d'aria.

Codesto aspiratore ampliò di repente la sua sfera d'azione, poichè si vuotano con esso *cito, tuto et jucunde* le più profonde raccolte di liquidi, ed è un mezzo di diagnostico eccellente di certi tumori entro addominali di difficile diagnosi. Ascessi freddi, ascessi per congestione, tumori cistici, sierosi, profondi, alcune idrartrosi, l'idrocele, ecc., ponno operarsi talvolta con siffatto strumento.

Nè basta. L'idropericardio fu testè assalito dall'aspiratore di Dieulafoy. Henri Roger leggeva nell'ultima tornata, (2 novembre) dell'Accademia di medicina di Parigi una storia di paracentesi del pericardio fatta dal dottor Chairou. E fatta una enumerazione di 54 casi di tale operazione tentata in tempi diversi da diversi operatori (dei quali uno solo era stato radicalmente guarito) sentenziava: siffatta operazione essere audacissima, raramente curativa, talvolta indicatissima come mezzo palliativo, unico soccorso nello imminente pericolo di morte.

La medicazione delle ferite, tanto quelle che per causa traumatica avvengono quanto quelle che l'arte fa nelle grandi operazioni, fu sempre scopo di studi severi e profondi

per opera di grandi operatori che vedevano in breve ora trascinati a morte i malati per una flebite diffusa o per embolismo o per piemia. Già il nostro Magati aveva scritto un classico libro: *De rara vulnerum medicatione*. E il Maggini aveva seguito gli insegnamenti. Ora si mutò obbiettivo. Col pensiero di impedire l'entrata di germi volanti nell'aria entro l'organismo, i quali devono produrre necessariamente la putrefazione e la pioemia (concetto non per anco reso positivo), Alfonso Guérin, di Parigi, inventò la medicazione col cotone e col silicato di potassa (*pansement ouaté silicaté*) tenuto sul moncone per dieci o venti giorni secondo il bisogno. E il grande chirurgo di Edimburgo, Lister, inventò la sua medicazione antisettica, la quale consiste nel tenere l'atmosfera che circonda l'operatore ed il malato satura di una soluzione di acido fenico spruzzato costantemente con polverizzatori, poi nel tenere gli strumenti onde l'operatore si serve immersi entro questa soluzione, poi nel lavare la ferita dentro e fuori con essa, nello allacciare le arterie con minugie fenicate e nel coprire la ferita con garza e stoffe fenicate. Lavorasi ora assai intorno a codesto argomento.

La galvano-caustica inventata da Middledorf, che egli qui nella mia clinica sperimentò un quindici anni sono, tanto ingegnosa e tanto utile in alcuni casi, combattuta dagli uni, male usata dagli altri, era quasi dimentica, malgrado i suoi utili risultati; ora un nuovo risveglio l'ha messa in onore. Solo è da lamentarsi che alcuni neoterici dimentichino di citare l'inventore, quasi credessero di averla essi scoperta.

La immobilità prescritta ed attuata come principio terapeutico nella cura delle artriti lente e degli artrocaci, già prenunziata da B. Brodie, da Bonnet e da altri, abbandonata e condannata da alcuni, è ora riconosciuta un presidio terapeutico sicuro. Quanti artrocaci vidi guarire con codesta fasciatura amovo-inamovibile!

È impossibile che io possa qui descrivere tutte le minute invenzioni della moderna chirurgia, che è tanto feconda. In ogni parte la scienza e l'arte si rinnova. Metodi nuovi si succedono a metodi antichi. Ognuno produce una mo-

dificazione alle pratiche vecchie. Tutti i giorni si producono nuovi strumenti chirurgici.

Anzi, sovra codesto punto mi sia permessa una parola di critica. Se ne inventano troppi. Fra poco l'operatore non potrà più, per mancanza di danaro, procacciarseli. Per quanto grande s'immagini la ricchezza dei grandi chirurghi (ed in Italia così non è per la maggior parte, esempio Porta) quella non regge all'invasione incessante di congegni novelli. Che converrà fare in tale frangente? Forse un giorno verrà in mente a taluno di creare un grande armamentario pubblico, quasi fosse un museo. A questo conservatorio, posto sotto la salvaguardia di un direttore responsabile, dovrebbero ricorrere tutti gli operatori di un grande centro d'istruzione e prenderli in prestito ad un tenuissimo prezzo e per breve tempo, come si prendono in prestito libri da un gabinetto di lettura. L'avvenire dirà se in questo pensiero vi sia qualche cosa di pratico.

§ 7. — Eccovi, o signori, un'altra disciplina che ha subito in 20 anni una profonda rivoluzione, dal giorno in cui scoprivasi l'oftalmoscopio, dal gigante della moderna oftalmologia, Helmholtz, perfezionato prima da Ruete, poi da Ed. Jaeger, infine da Giraud-Teulon che quattordici anni sono lo rese binoculare, perciò atto a vedere in rilievo, come collo stereoscopio, le immagini del fondo oculare.

Per mezzo di codesto prezioso strumento furono rivelate all'occhio del clinico le minime alterazioni della retina, della coroide, della sclerotica e dell'estremità del nervo ottico. Per esso si giunse a spiegare la massima parte delle interne affezioni oculari un dì comprese nelle vaghe denominazioni di *ambliopia* e di *amaurosi*. Per esso la terapeutica trasse immensi vantaggi per la cura di molti morbi, ed abbandonò quei metodi terapeutici lunghi, dolorosi ed inutili, ai quali venivano sottoposti malati senza alcun prode mai. Per esso gli scritti degli oftalmologi anteriori alla sua scoperta non sono più intesi, nè hanno altro valore, che quello di dimostrare l'immenso progresso della scienza. Però se eglino non sono più necessari alla clinica, il sono alla storia dell'arte.

Altro progresso correlativo ai precedenti fu l'iridectomia consigliata da Alberto von Graefe nella cura del glaucoma, dell'iridite lenta con tendenza alla chiusura della pupilla, e nella irido-coroideite glaucomatosa. L'iridectomia tanto temuta un venti anni sono, aprì un'era nuova alla parte operativa. Quanti senza di lei avrebbero perduto irrimediabilmente la vista! Per essa l'operazione della cataratta colla estrazione lineare modificata da von Graefe ed accompagnata dalla escisione di un lembo irideo nella parte superiore del bulbo, acquistò tale sicurezza, che oggi è accolta con favore e seguita dai primi operatori dei due mondi.

I classici studii del Donders sulle aberrazioni della refrazione e dell'accomodazione che tennero dietro alla scoperta del muscolo ciliare di Brucke e di Bowman, alle rivelazioni sulla struttura istologica degli elementi sensitivi e conduttori della retina ed agli studii fisiologici diottricomatematici di Helmholtz, aprirono la via a nuove induzioni e spiegazioni di molte alterazioni funzionali prima ignote.

Senza una profonda cognizione di siffatte dottrine, non è più possibile parlare e farsi intendere in oculistica. La misura dell'acutezza visiva che si può ora determinare per mezzo di una formola semplicissima, permette di studiare con precisione le ambliopie nel loro progresso e nei relativi regressi. E mercè una formola semplice del Donders puossi misurare l'estensione dell'accomodazione che serve alla visione distinta per gli oggetti vicini e determinare con matematica esattezza le lenti che convengono nella presbiopia.

Il crampo e la paralisi del muscolo dell'accomodazione che sono cause tanto frequenti di turbamenti funzionali della vista, compresi una volta nel vocabolo generico di astenopie, vengono ora con facilità diagnosticati coll'aiuto dei nuovi studii e corretti con adatti mezzi terapeutici e con lenti opportune. L'ipermetropia, vizio congenito dovuto alla soverchia brevità dell'asse oculare, per cui il foco dei raggi paralleli cade al di là della retina, si vide essere frequentissimo difetto che genera l'astenopia accomodativa, lo spasmo del muscolo ciliare e lo strabismo convergente ora periodico, ora alternante, e finalmente stabile. Le ac-

concie lenti convesse ponno correggere tali alterazioni funzionali e restituire il facile uso della facoltà visiva. Così della miopia e di altri difetti.

Per questi nuovi studii ritornò in favore la strabotomia o tenotomia dei muscoli oculari, dapprima salutata con insolito entusiasmo, poi quasi abbandonata pei frequenti insuccessi. Conosciuta meglio la genesi e la natura degli strabismi, inventati stromenti più delicati e sicuri, trovati gli strabismometri, si pervenne a togliere svenevoli difformità ed a restituire la visione binoculare soppressa nello strabismo per la neutralizzazione dell'occhio deviato.

V'è una malattia che fu per lungo tempo ritenuta per incurabile, intorno a cui si addestrò l'ingegno di molti oculisti eminenti, il cheratocono o stafiloma conico-pellucido. Oggi questa si cura colla esportazione di un piccolo lembo della sommità protuberante della cornea allo scopo di creare un'ulcera, quindi una cicatrice centrale, la cui retrazione induce l'abbassamento del cono sporgente, e perciò ripristina la quasi smarrita facoltà visiva. Il Fario, di Venezia, la faceva alla periferia. Il von Graefe col suo genio trovò un mezzo di guarire un numero grande di ciechi.

Annoveriamo ancora di passo altri progressi dell'oculistica, cioè lo spostamento della congiuntiva bulbare nel sinblefaro (Taylor), il trapiantamento della congiuntiva degli animali nello stesso caso, l'innesto cutaneo di Reverdin applicato agli ectropii e quando è scoperto il bulbo oculare per distruzione delle palpebre. Non sempre riescono codesti atti operativi, ma bastano pochi successi per dare coraggio ad ulteriori perfezionamenti.

L'operatore in questi ultimi tempi tentò altre vie, così l'iridotomia, cioè la semplice incisione dell'iride fatta rivivere da Wecker e giustamente applicata in varii casi invece dell'iridectomia — l'incisione della guaina del nervo ottico al fondo dell'orbita con forbici esilissime nei casi di edema dell'estremità della guaina suddetta — il tentativo di trapiantamento della cornea degli animali o di occhi amaurotici umani in casi di leucomi cicatriziali totali (Poer), — la fistola a permanenza mantenuta nel centro della

cornea nei medesimi casi per ottenere una piccola pupilla — il tatuaggio della cornea, già proposto da Paolo Egineta, richiamato in onore per mascherare i leucomi corneali onde si deturpa la bellezza femminile.

Non tutti codesti ardimenti furono coronati da felice successo. Fors'anche alcuni concetti cadranno. Ma intanto son tentativi nuovi o rinnovati che dimostrano l'umano ardimento, l'attività intellettuale ed il cammino che rapidamente si percorse dietro alle nuove scoperte, onde tal parte di scienza venne in breve giro d'anni radicalmente trasformata.

§ 8. — La cura delle malattie dell'organo dell'udito ricevette un nuovo impulso dalla maggior precisione data al loro diagnostico, mercè l'otoscopia migliorata cogli speculum imbutiformi di Toynbee e di Tröltzsch, coll'otoscopio binoculare del Derossi, coll'endo-otoscopio del Gellé. Perciò la terapia tentò nuovi metodi, inventò nuovi strumenti, fece operazioni ardimentose. Ed ecco applicata la galvanocaustica alla distruzione delle vegetazioni dell'orecchio esterno e medio; inventata dal Politzer la insufflazione d'aria nella tromba eustachiana; scoperto dal Cerruti il cateterismo doppio della medesima tromba dalla stessa narice; inventato dal Wilde un allaccia-polipi nuovo; proposta la introduzione di membrane del timpano artificiali da Toynbee, da Lucae e da Giampietro; infine rinnovata dagli antichi la perforazione della membrana del timpano.

§ 9. — L'ostetricia cammina anch'essa di pari passo colle altre discipline sorelle ed a sè appropriata tutti i progressi onde queste vanno altere, sicchè oggi essa procede con ardimentosa sicurezza nel compimento della sua alta missione.

Essa fa ai dì nostri delle investigazioni severe e delle statistiche affine di promuovere una radicale riforma delle Maternità. Ecco il grande lavoro intorno a cui si affaticano le menti dei direttori di codesti Spedali che in alcune città, anzichè un sollievo, divengono un flagello per le povere ricoverate. Il giorno è vicino in cui si dovrà prendere un partito decisivo in così grave argomento. Quando sia avverato che la febbre puerperale sia contagiosa od epidemica od endemica, nè si possa altrimenti arrestare nel suo svi-

luppo converrà decidere o la distruzione di cosiffatti ospedali o la fondazione di nuovi sopra un altro sistema di villini separati o comporre una policlinica nelle grandi città. *That is the question.*

Inoltre perchè non si potrebbe instaurare nella nostra Torino una pubblica clinica delle malattie dei bambini o nello Spedale della Maternità o nella Casa della infanzia abbandonata o nello Spedale infantile ed oftalmico od in qualche altro spedale? Ecco un grave quesito che aspetta da lungo tempo una soluzione.

§ 10. — Le malattie create dall'azione infensa del virus sifilitico, così multiformi, e talora così bizzarre che per lungo correre d'anni torturarono l'ingegno dei patologi; quelle malattie che corrodono e guastano l'umanità nella stessa sua origine e per mezzo del marito trasfonde il veleno nel grembo della consorte e per essa nel figlio e dal figlio alla nutrice, e da questa ad altri bambini; codeste malattie che furono prima studiate confusamente dai medici italiani, perchè in Italia la sifilide scoppiò così vasta e violenta da prendere l'aspetto di un'epidemia contagiosa sullo scorcio del 15° secolo e sul principio del 16°; queste malattie incominciarono ad essere col metodo sperimentale studiate da Giovanni Hunter e da B. Bell, onde presero aspetto e veste di studio scientifico. Ma il grande riformatore di codesti studii è Ricord, che coll'altissimo ingegno, con un forte volere, colla lunga esperienza e col metodo sperimentale mise l'ordine in quel caos e compose insieme in tre serie distinte, in tre periodi successivi tutti gli accidenti sifilitici, li separò onninamente e per sempre dalla blennorraggia, segnando i veri confini delle due grandi classi di malattie veneree, ne espose le leggi, ne esplicò i più razionali metodi di cura, instaurò una clinica pubblica, libera, in cui tanti nuovi maestri sorsero, di lui emuli più tardi, come Clerc, Bassereau, Diday, Fournier e cento altri.

E quando quell'insigne sifilografo alcuna cosa dimenticò, sopraggiunse la cosidetta Scuola di Lione, con Rollet a capo, per rendere completo e perfetto l'edificio scientifico che è tutta opera dell'ingegno francese.

Molti studii più minuti ora stannosi compiendo. Il microscopio si addentra nelle finissime alterazioni degli organi invasi da quel morbo fatale. Ma in tutto il mondo, in tutte le scuole, con poche e rare eccezioni la scuola francese regna e governa.

Da quella scuola e dai lavori di Parent-Duchâtelet ne vennero quelle istituzioni create nel benefico intento di prevenire ed estinguere il morbo. Lo scopo un dì sarà forse raggiunto dai tardi nipoti. Questa è la via che ci guiderà in perto un giorno.

§ 11. — Sebbene nel vasto campo della dermatologia non si incontrino quelle grandi scoperte che fanno epoca nei fasti della scienza, tuttavia i recenti studi d'istologia normale e patologica, rivelando la minuta struttura della pelle in ogni sua intima parte ed insegnando il compito che ad ogni elemento spetta nelle funzioni complesse esercitate dalla cute, manifestarono il contributo che i varii suoi elementi arrecano alle svariate forme dei processi morbosi che in lei si ordiscono e si sviluppano.

Le ricerche microscopiche fatte sull'uomo e sugli animali misero in evidenza con precise nozioni la classe delle malattie parassitarie. È tutta conquista dei nostri tempi la esatta conoscenza dei parassiti vegetali e delle malattie da questi determinate. Fu Schönlein il primo che nel 1839 in Berlino dimostrò la presenza dell'*achorion* nelle croste del favo.

S'aggiunsero più tardi alle indagini microscopiche le inoculazioni e gli esperimenti fatti sugli animali e sull'uomo, gli studi clinici sopra un grande numero di malati, le coltivazioni artificiali dei microfiti. Onde divenne possibile una minuta descrizione delle forme ed una sicura nozione delle metamorfosi diverse di codesti microscopici organismi. Perciò oggidì è messa fuor di dubbio l'origine parassitaria del favo, dell'erpete tonsurante, della pitiriasi versicolore, dell'eczema marginato nella maggior parte dei casi dell'onicomicosi e d'una specie di sicosi.

Così la eziologia della pellagra già adombrata dai primi scrittori, fu dai più recenti dimostrata certissima.

I nostri italiani che primi la descrissero, furono anche i

primi a mettere fuori di dubbio codesta verità, che il terribile flagello, endemico nell'alta e nella media Italia, nasce e si sviluppa sotto l'influenza dell'alimentazione colla farina alterata di *zeamais*, quasi unico alimento di quei poveri agricoltori.

Da codesta verità messa in luce dalla scienza prendano animo i ricchi e pietosi proprietari, i municipii, le provincie, il governo, e provveggano con vera carità a mutare le condizioni igieniche di questa parte laboriosa, robusta e virtuosa della nazione, la quale oggi trova quasi inevitabilmente la morte negli ospedali o nei manicomii per un morbo che si potrebbe così facilmente prevenire.

Mentre una dotta falange di diligenti osservatori a tutti notissimi, ch'io sarei infinito se tutti volessi ricordare, lavora indefessamente intorno alle comuni dermatopatie, uno stuolo di illustri patologi studia alcune forme più rare di malattie cutanee proprie di alcune speciali regioni.

Così le osservazioni di Vandik e Carter, di Danielssen e Boek, di Virchow e di Neumann gettano viva luce sulle lesioni della lebbra tubercolare ed anestetica. Le ricerche di Bowerbank, di Imray, di Milray, fanno meglio conoscere la framboesia o *jaws*, malattia propria delle regioni più calde. Le pubblicazioni di Charles ed altri inglesi ci spiegano il Dengue o febbre dandy delle Indie.

Dovunque il medico s'affatica a cercare la sede, la natura, l'origine, le cagioni delle malattie multiformi della pelle; dovunque si inventano nuove maniere di cura per guarir morbi i quali, quando non recano la morte, deformano, deturpano il corpo e rendono la vita uggiosa, insopportabile. Esempio eterno Giobbe.

Insieme a tutte le altre cliniche speciali, l'ostetrica, la sifilitica e quella delle malattie mentali, che sorsero in Torino nell'aurora del nostro risorgimento, fu instaurata la clinica delle malattie cutanee in un grande Spedale, la quale già diede utili frutti ai medici ed agli studenti di medicina, i quali nelle campagne, dove portano la scienza e l'arte, insegnano i mezzi igienici, onde si prevengono certi morbi, ed i terapeutici che li guariscono. Codesta clinica darà maggiori frutti nell'avvenire, ove da tutti si cerchi di arricchirla.

ognor più, ampliarla, dotarla di tutti i mezzi e strumenti di diagnostico e di cura che la scienza ogni giorno inventa. La scuola torinese abbia per obbiettivo la scuola di Hebra a Vienna ed il museo di Hunter e del Guy's Hospital di Londra, e presto sarà a livello di quelle illustre scuole.

§ 12. — Anche l'ortopedia, mutato andamento ed aspetto, inventò meravigliosi congegni.

Essa camminò e crebbe di pari passo coi progressi della scienza e colle nuove scoperte della meccanica. Adombrata già da Ippocrate (*De Articulis*), rinnovata di pianta da Andry e da Delpech, corretta da Scarpa e Paletta, accresciuta da Venel, Ph. Jones, Sheldrake, Joerg, si slanciò con nuovo ardimento in un nuovo arringo con Heidenreich, Jalade-Lafond, Duval, Pravaz, Bouvier, Guérin e cento altri che eressero stabilimenti ortopedici completi e cliniche speciali e scrissero opere insigni. Quindi s'arricchì il patrimonio dell'arte di macchine nuove, di molti fatti, di nuove idee, di grandi perfezionamenti, di numerosi successi.

Ma come essa altro non è che un aiuto della chirurgia, così il solo chirurgo deve dire quando giovar possa e quando nuocere, quando sia opportuno il congegno e quando pericoloso, e come eseguire si debba affinchè corrisponda allo scopo determinato.

In quella medesima guisa che il grande operatore, inventando nuovi atti operativi, dirige la mano dell'artefice ingegnoso nell'eseguire nuovi stromenti chirurgici, in quella guisa i grandi maestri dell'arte dettano consigli e propongono all'ortopedista nuove macchine, per le quali si possano raddrizzare svenevoli curve, vincere difformità, dissimulare difetti, imitare arti che mancano, comprimere tumori, debellare infermità, dar snellezza a membra irrigidite, aiutare l'uomo nei suoi movimenti, accrescere forza al chirurgo nella riduzione delle lussazioni, nella ricomposizione delle fratture, nella distruzione di anchilosi, nella compressione delle arterie, nella guarigione di molte malattie o nella modificazione di quelle che sono per se stesse insanabili.

Oggi l'ortopedia, pigliando uno slancio inusitato, inventa ogni giorno nuovi congegni eleganti, ricchissimi, e giunge

a soccorrere il malato nei suoi dolori, nella sua immobilità, nelle sue necessità, con letti, lettighe, carrozze, mezzi di trasporto, ecc.

In ogni grande Università, come vi ha un grande armamentario chirurgico, dovrebbe trovarsi un Museo di ortopedia per l'istruzione della gioventù studiosa.

§ 13. — Perfino la chirurgia che si dedica in ispecial modo alle malattie della bocca e dei denti, ch'era un di patrimonio esclusivo degli empirici e dei meccanici, sollevata a maggior dignità dagli studi fatti sui denti da G. Hunter, e sulle loro malattie dal Monteggia, e poscia da cento altri, pubblicamente coltivata in Ospedali e cliniche speciali instaurate in Londra da egregi dottori direttori del *Dental Hospital*, esercitata oramai da uomini dotti nei vari rami delle mediche discipline, prese un andamento più nobile, fece rapidi progressi, vestì carattere di scienza e di arte importante, sicchè il dentista distinto è oggi uno scienziato ed un artista.

Sì, un artista in tutta l'altezza della parola, dappoichè egli con un finissimo senso estetico e coll'ingegno vivace porge ad una ragazza sdentata una stupenda filiera di bellissimi denti che potrebbero essere cantati da un poeta, ritratti da un pittore e certo sapranno tradire il più accorto degli innamorati. Così al povero vecchio, che per una crudele ironia del destino, quanto più ha fame e bisogno d'alimento, tanto più logori ha i denti, al vecchio offre il dentista, con una protesi mirabile, un elegante congegno per cui la funzione della masticazione si ripristina energica, l'armonia del viso si ricompone, si rende facile ed armonioso l'eloquio, la pulitezza e la grazia ritornano, la vita appare meno tediosa e malinconica.

In ogni parte della chirurgia dentaria si fanno progressi, sicchè oggi sono assai meno frequenti le difformità dei denti, più facilmente si conservano, ed i tumori che sotto il nome di epulidi sorgono dalle gengive sono più rari e più presto si esportano e guariscono.

§ 14. — Immensi progressi compieronsi in questi ultimi anni nello studio teorico e nella cura delle malattie mentali o frenopatie, che vogliansi chiamare, tanto nella classificazione di codesti morbi, quanto nell'ordinamento dei mani-

comii. Il vero progresso scientifico si annunzia col nome di un grande italiano, Chiarugi, di cui fu testè scoperto il ritratto, di cui diventò così raro il trattato immortale *Della pazzia in genere ed in ispecie*, 1787. Lo seguì tosto una numerosa falange di illustri alienisti, Esquirol, Pinel, Parchappe, Lélut, Lauret, Marc, Mason-Cox, Haslam, Heinroth, Ellis, Maudsley, Briere de Boismont ed altri molti.

Ora per farsi un esatto concetto dell'antica barbarie e del moderno splendore di codesta parte importantissima dello scibile medico, è forza rammentare che nell'ordine speculativo la scienza passò dal primo periodo, o *teologico*, in cui i fenomeni morbosi venivano riferiti all'azione diretta d'influenze soprannaturali, al secondo, o *metafisico*, nel quale tali influenze cedettero il posto ad entità o forze astratte, al terzo, o *scientifico*, ch'è il presente, nel quale soltanto si ammettono i positivi risultati della osservazione, dell'esperienza, del ragionamento e perfino della sperimentazione, fin dove essa può giungere.

Così nell'ordine pratico o curativo la medicina delle malattie mentali percorse tre stadii ben distinti, passando dall'epoca *taumaturgica*, cioè degli esorcismi e consimili interventi di esseri misteriosi, all'epoca della *repressione* che affliggendo, torturando, percotendo e verberando il corpo volea domare le malattie dello spirito, per giungere all'attuale epoca *terapeutica*, nella quale codeste malattie entrarono nel novero di tutte le altre, e si prese a combatterle con razionali trattamenti curativi.

Come corollario di codesta trasformazione immensa seguì una riforma radicale nella edificazione dei manicomii. In un brevissimo lasso di tempo l'umanità vide, commossa e stupita, abbattersi perfin le reliquie di quelle terribili carceri sotterranee, e torri abbandonate, e celle segrete, dove stavano carnefici e vittime, tra la calunnia indifesa, la tortura più ingegnosa e la morte unica soluzione pietosa a tanto malanno, e sorgere veri e grandiosi Ospedali, dove il malato trovava un ricovero sano, medici affettuosi, cure intelligenti, aria, luce, vitto, ristoro e la guarigione insperata. Che più? Ai dì nostri si crea il lusso pei pazzi. Il Manicomio diventa una casa di salute elegante od un giardino

incantato con villini ameni, come a Ticehurst, a Dumfries, a Edimburgo, a Neuilly, od una colonia di lavoratori liberi, indipendenti, come a Gheel, od una sorridente e cara villeggiatura con balli, giuochi, canti, suoni, scuola di musica, di letteratura, di disegno, teatri e lavoro, come in molte case di Francia, Inghilterra e Germania, od una vera colonia di operai ed agricoltori, come il Manicomio di Reggio d'Emilia, od un maestoso edificio dove si alternano le distrazioni ed il riposo, col lavoro in comune o separato, colla nettezza massima, colle mediche cure, colla pace dello spirito, colla vita tranquilla ed incantevole, come il Manicomio d'Imola, dove il cuore e la mente umana sono sorpresi ad un tempo da ammirazione e da compassione.

Ma siccome codesti cangiamenti così subitanei, che superano l'immaginativa del poeta, sono il frutto della scienza medica, così non ponno questi attuarsi se non là dove il medico impera senza il controllo di quelle povere amministrazioni, alle quali non manca il buon volere, ma sì vero lo studio dei Manicomi stranieri, la scienza. Il medico solo può consigliare e dirigere codeste creazioni, e soltanto nelle grandi città queste possono sorgere, perchè quivi è il gusto del bello, quivi l'amor del progresso, quivi l'ambizione e l'interesse, quivi il bisogno dell'insegnamento, quivi il desiderio della gloria municipale, quivi il danaro e la carità.

Ecco perchè si poterono dovunque instaurare grandi e ricche cliniche delle malattie mentali. Queste non possono sorgere se non là dove sono illustri maestri specialisti, grandi Manicomi, molti malati, grandi città ed un'Università veramente florida.

E non so veramente se in me sia più potente il dolore o la sorpresa nel vedere l'Amministrazione del nostro Manicomio deliberare tra le pareti domestiche, all'ombra del segreto od almeno senza che la pubblica opinione sia consultata, l'abolizione del manicomio ed il trasporto dei pazzi a Collegno.

Quando tutte le grandi metropoli gareggiano nello erigere o conservare, od entro le loro mura, od a pochi passi dal proprio recinto, simili Spedali, per trarne profitto per la clinica e presentarli alla pubblica carità come splendidi

monumenti della beneficenza e della scienza, quando a Edimburgo, a Londra, a Parigi, a Vienna, che sono centri immensi, trovansi magnifici manicomi, non so capire perchè il nostro, situato quasi ai confini della città, debba sparire. La storia dirà più tardi se tal nocumento poteva recarsi, senza un motivo imperioso, a Torino e fors'anche alla nostra medica scuola.

So che si obbietterà il Manicomio essere divenuto troppo angusto e non essere perfetto, e che in quell'edificio si conserveranno alcune sale per la clinica. Ed io risponderei che vi hanno mezzi di trasformare e correggere, anzichè distruggere, e che un giorno verrà, in cui un'amministrazione novella, allegando l'enorme spesa per l'esiguo numero di pazzi in quello contenuti e la impossibilità di poter tenere con questi una clinica feconda, prenderà il facile partito di sopprimerla. La storia dirà chi s'apponesse in fallo.

In Italia i progressi fatti in questi ultimi tempi son grandi, poichè quello studio, ch'era privilegio di pochi, divenne patrimonio di molti. Ed oggi i distinti alienisti sono numerosi tra noi, e l'opinione pubblica li segue, ed applaude, ed incoraggia. Devesi però dare un passo più innanzi, cioè trasformare la legislazione che governa tra noi i mentecatti. Così presto saliremo a livello delle più civili nazioni.

§ 15. — In codesto immenso rimescolio di nuovi fatti che scopronsi, di vecchie idee che scompaiono, di nuove vie che tentansi, una sola disciplina non progredisce colla stessa celerità, anzi si avvolge sovente nel caos. Questa è la Terapeutica medica. Non è un'accusa, è una critica benevola dettata dal desio dell'ideale che ci sta innanzi agli occhi come un miraggio.

Strana cosa, in verità. Il medico è pervenuto a comporre un esatto diagnostico della malattia, ne conosce le cause, le complicità, la natura, la sede, il grado d'intensità, la forma, il pronostico che si presenta propizio, le indicazioni terapeutiche, tutto, eppure egli propinando i rimedii, qualche volta vagola nell'incertezza, e propinato, non è ben certo della sua azione e tentenna nello spiegarla.

Certamente vi ha da venticinque anni vero progresso nel modo di amministrare i farmaci e nella ricchezza

odierna di preparati allora ignoti. La polifarmacia è caduta per sempre ; oggi si porge un solo rimedio per volta e nella forma più semplice. Allora v'era dovizia di decotti nauseabondi, mal tollerati e poco efficaci ; oggi la medicina si presenta agli infermi con forme più leggiadre ; gli alcaloidi offrono rimedii potenti a piccolissime dosi. L'arte stessa del farmacista s'è fatta più elegante, ed ogni giorno egli inventa nuove foggie comode e gentili, e quasi volesse imitare il detto del grande poeta, porge aspersi

Di soave licor gli orli del vaso

Un altro progresso consiste nello studio più esatto di molte acque minerali che zampillano dalle viscere della terra, e per le loro proprietà chimiche, fisiche e medicamentose concorrono a guarire un infinito numero di morbi, aiutando efficacemente il medico nel cogliere le vere indicazioni, il malato nel ricuperare con modi blandi la smarrita salute.

Altra innovazione felicissima fu la scoperta dell'iniezione ipodermica sostituitasi con grande fortuna al doloroso metodo dell'applicazione di farmachi sulla pelle scoperta dalla sua epidermide con vescicanti ; e codesta iniezione sottocutanea serve ora a recare entro l'organismo un numero grande di farmachi, i quali mal sarebbero tollerati dal ventricolo o meno prontamente darebbero i loro beneficii. Ma siccome anche codesto metodo ha inconvenienti, non potrà essere generalizzato ; sarà sempre eccezionale.

L'idroterapia, combattuta sul suo nascere, vinse tutti i pregiudizi, tutti gli ostacoli, e trionfa cosifattamente in molte malattie, specialmente nervose, che oggi v'ha persino una furia tra i medici nel mandare e tra i malati nello accorrere a quegli Stabilimenti dove l'arte, l'acqua, la natura, l'aria e le operazioni idroterapiche ridonano la salute ai malati ed enormi ricchezze ai loro Direttori.

A malgrado di codesti vantaggi recenti noi navighiamo incerti, terra terra, per timore di slanciarci in alto mare. Il medico non conosce per anco l'azione diretta di molti rimedii. Manca una base solida dove il ragionamento rimossi, dove una forte convinzione ci dia animo e forza. E

v'hanno medici che infondono il dubbio e lo scetticismo nei giovani dottori! Ma come potremo noi ispirare nel malato una viva fede nel nostro rimedio, se non l'abbiamo noi primi? Come cammineremo sicuri ed impavidi nella cura di una malattia, che scende precipitosa la china, se ci stiamo incerti nello afferrare questo o quel freno che l'arresti? Dov'è il principio direttivo che ci governi? Qual è la dottrina che ci ammaestri nelle massime fondamentali che reggono la terapeutica? Qual è l'azione di tanti rimedii che tutti noi propiniamo? E quante evoluzioni non ha fatto la scienza in pochi anni per spiegar l'efficacia degli uni e degli altri? Vaghiamo *in tenebris et in umbra mortis*.

Non s'è dato forse all'umanità intera più olio di fegato di merluzzo che non vi fossero merluzzi nell'oceano? Ora è in decadenza. È la volta del joduro e del bromuro di potassio.

La moda regna sovrana nella terapeutica. Un farmaco, un preparato nuovo si proclama meraviglioso: ecco una febbre in tutti per provarlo. Saggiatori dovunque. Come l'uno fa gli altri fanno. Gli ultimi accettano senza discussione l'asserto dei primi. Il disinganno giunge più tardi. Quanti rimedii sorsero e giacquero in questo breve lasso di tempo! Oh! quanto è grande la tolleranza dell'umano organismo!

V'ha di più. Diamo lo stesso rimedio in casi affatto dissimili gli uni dagli altri senza una spiegazione convincente. Quindici anni sono regnavano tra i medici pregiudizii e ripugnanze contro i preparati chinoidei. Oggi questi sono propinati in un infinito numero di malattie affatto diverse, e guai se il curante non li avesse già consigliati, il consulente verrebbe egli a riportar la vittoria. E come si spiega tanta virtù di cotesti importanti rimedii? Per gli uni sono antireumatici, per gli altri antimiasmatici: queglii gli dichiarano deprimenti e questi li dicono tonici: i primi li vogliono antinevralgici, i secondi ricostituenti: gli uni calmanti, riparatori, gli altri modificatori e corroboranti, molti infine loro concedono una virtù elettiva, specifica. *Stat pro ratione voluntas*.

Ho citato codesto esempio per dimostrare qual dubbio ancora ci torturi lo spirito alla ricerca del vero. Lo stesso dir potrei di mille altri farmaci intorno ai quali la mente nostra s'affatica alla ricerca del vero che ci sfugge.

La medicina moderna fa nel maggior numero dei casi una terapia sintomatica. Non s'impennino contro di me i miei colleghi, abbiamo tutti bisogno di studiare, poichè non conosciamo ancor per bene nè la natura, nè la causa prossima, nè la essenza di molte malattie, nè l'azione di molti rimedii. Non abbiamo altra guida nella pratica che lo spirito di osservazione, una lunga esperienza ed una savia e prudente sperimentazione, ed a queste compagno indivisibile il sangue freddo nel trarre le nostre induzioni, per non iscrivere poemi e statische immaginose. Quante volte non si concedette al rimedio il premio e la lode dovuta alla felice evoluzione della malattia. *Beata vetula quae venit in fine morbi!*

Che dobbiam fare per risorgere?

La natura medicatrice d'Ippocrate è caduta in discredito presso i moderni, che la dichiarano traditrice. L'azione depressiva e stimolante, elettiva e perturbante dei farmaci non è più ammessa da molti al dì d'oggi. I rimedii rivelanti cutanei sotto forma di vescicanti, caustici, fonticoli condannati da parecchie scuole. Il tartaro stibiato, proclamato da Rasori come succedaneo del salasso, poscia respinto, richiamato in voga, ora di nuovo lasciato in disparte. Incertezza, buio, ecco a che siamo ridotti?

Ripigliamo animosi *ab imis fundamentis* lo studio dei rimedii per mezzo della sperimentazione sui bruti, che possono essere perciò la nostra ancora di salvezza. Ecco il primo lavoro da farsi.

Poscia è indispensabile che la Materia Medica s'insegni con uno spirito largo, e nuovo, e senza opinioni preconcelte, col concorso della chimica, della botanica, di tutte le scienze accessorie, coll'aiuto di uno splendido Museo di materia medica e di sale nelle quali si esercitino i giovani nello esame e nel maneggio dei farmaci, infine coll'aiuto di una grande clinica in cui il maestro dimostrerebbe pra-

ticamente gli effetti dei rimedii, dei quali avea poc'anzi insegnato teoricamente i caratteri, le proprietà e le virtù. Con indagini nuove, con studii severi, con minute ricerche e con statistiche esatte l'Italia forse troverà un campo nuovo da seminare e da mietere. E la gloria! Fortunato il maestro che primo segnerà la via dell'avvenire!

§ 16. — Un altro punto nero, che mi sembra di aver scoperto nel vasto e sereno orizzonte scientifico ch'io disegnai finora, è la decadenza nello studio e nello insegnamento della patologia generale, la quale dimenticò le sue prime origini e la sua nobile missione di istruzione e di educazione medica, per diventare una pallida ombra dell'anatomia patologica.

Essa, a mio avviso, deve essere quel precipuo ramo della scienza nostra, che dà una organizzazione a tutte le altre parti, che infonde in tutte uno spirito scientifico elevato, che tutte dirige nel retto cammino, che tutte consiglia, governa e vivifica così che di tal maestro dir si possa:

Te duca, te maestro, te Signore.

Essa per me è la grande face che alto risplende per illuminare tutte le speciali patologie. In altri termini, sta nell'orizzonte medico come un Sole, intorno a cui si rotano tutte le speciali discipline, poichè l'oculista, il sifilografo, l'otologo, il medico pratico, il chirurgo, tutti non ponno dirsi scienziati, senza aver per bene studiato le leggi generali della patologia.

Essa è ad un tempo la introduzione ed il complemento della patologia speciale descrittiva, la quale ha per obbiettivo la conoscenza particolare di ognuna delle malattie alle quali l'uomo soggiace.

Essa comprende tutto ciò che vi ha di più semplice e di più elevato nella scienza: da una parte la definizione dei termini e la descrizione dei fenomeni dei morbi, dall'altra la discussione di tutte le questioni fondamentali e l'esposizione dei principii generali che guidano il medico nella difficile arte del guarire.

Essa abbraccia gli elementi più umili della scienza e la più alta ragione della medicina. Ond'è che governa come

regina tutte le altre parti con un grande indirizzo onde s'informa un corpo di insegnanti, una scuola, un'età. *Incessu patuit Regina.*

Essa contempla da un punto di vista altissimo i rapporti generali che hanno tra loro le malattie diverse e multiformi, ne rivela i nessi e le correlazioni, le differenze e le analogie, raccoglie i principii che reggono l'intero organismo malato e gli organi diversi, quando il morbo li assale, e disegna a grandi tratti i diagnostici differenziali, e l'eziologia generale; potrebbe dirsi la patologia comparata.

Essa per mezzo della letteratura medica, della storia universale della medicina e della statistica (che avrebbero bisogno di uno speciale insegnamento, se pur non volesse o non potesse darlo il maestro che detta la patologia generale) ammaestra il giovane neofito e talora anche il provetto maestro intorno al cammino percorso dalla scienza attraverso alle teoriche, ai sistemi, alle ipotesi, per giungere alla riva degli studii moderni positivi; e mette a fronte il passato col presente e delinea l'avvenire.

Essa forma il centro intorno a cui gravitano, a distanze disuguali, le altre mediche discipline, e queste da quella ricevono luce e vigoria. Imperocchè per lei si studiano in un modo generale la classificazione, la nomenclatura, la sede, le cause remote e prossime, generali e locali delle malattie, i fenomeni precursori, i sintomi, i segni, l'andamento, la durata, le forme, i caratteri, il vario modo di terminazione, la convalescenza, i fenomeni consecutivi, le recidive, la distinzione dei generi, delle specie, delle varietà patologiche, le complicazioni, il diagnostico ed il pronostico da un punto di vista generale, la natura intima della malattia, le alterazioni anatomiche, la cura ed i varii suoi metodi, tutto ciò sotto aspetti generali ed elevati.

Quale altra parte della scienza potrà studiare in un modo generale quella grande legione di morbi congeniti, acquisiti, sporadici, pandemici, endemici, epidemici, virulenti, contagiosi, miasmatici, essenziali, primitivi o sintomatici che riconoscono cause diverse, hanno manifestazioni speciali, ubbidiscono ad altre leggi, esigono cognizioni esatte per diagnosticarle, prevenirle, guarirle con mezzi speciali?

Quale altra disciplina insegnerà al discepolo che cosa si intenda per cause predisponenti, determinanti, prossime, specifiche, e come operino diversamente le cause diverse a seconda dei climi, delle stagioni, delle località, delle esposizioni, delle abitazioni, degli alimenti, delle affezioni morali, delle attitudini, dell'origine, dell'età, del sesso, del temperamento, della costituzione, dell'abito, della professione, della povertà o della ricchezza, dello stato di salute o delle malattie pregresse, o della convalescenza, delle predisposizioni, della diatesi, del riposo o della fatica, delle passioni o del lavoro della mente, a dir corto di quelle circostanze infinite che diventano modificatori speciali onde la stessa malattia riveste un'impronta diversa, forme ed aspetti e corso e gravità ed esiti e durata e conseguenze diverse cotanto?

Quanti argomenti stupendi cadono sotto lo sguardo acuto della patologia generale, che non possono pur essere toccati dalle patologie speciali, dalle cliniche diverse, dalle scienze accessorie! Ed essa colle cento braccia di Briareo li comprende e li compendia, infondendo uno spirito nuovo a studii sempre nuovi, sempre elevati.

Ditemi voi qual maestro potrà mai al pari di lui discutere con ampiezza e larghezza di vedute i grandi principii che governano la terapeutica generale e speciale e le fonti dalle quali traggono queste il loro indirizzo, cioè l'osservazione, l'esperienza, l'esperimentazione?

Qual altro professore di patologia speciale o di clinica potrà ampiamente svolgere i grandi temi di terapia, che sono le indicazioni e le controindicazioni terapeutiche, le esigenze del genere di malattia, del suo tipo, del suo carattere, nella direzione di una cura razionale, e lo stato delle forze del malato, e i periodi del morbo e le sue complicazioni e le costituzioni mediche, e l'influenza che hanno nel cangiar di cura le stagioni, i climi, le regioni, le città, i villaggi, ecc., ecc.?

So pur bene che la patologia generale tocca ai suoi confini estremi i confini della patologia speciale, della clinica, dell'anatomia patologica e delle altre scienze compagne od accessorie. Ma ove ciascuno dei maestri si contenga entro

i proprii limiti, ove ognuno faccia il suo dovere con perfezione, dovrà lasciare un campo immenso al maestro di patologia generale, il quale infin dei conti rappresenta il timoniere che solo governa la nave della medicina in alto mare. Egli è il solo che possa elevarsi ad altissime considerazioni e formare delle nuove generazioni di medici istruiti, educati, atti a spiccare altissimi voli.

Sì! il compito della patologia generale è ben diverso da quello dell'anatomia patologica!

È assai più elevato, sta al disopra di questa, anzi la comprende.

È il faro che a sè attrae tutte le specialità, affinché non ismariscano il vero sentiero della medica scienza; poichè non v'ha organo malato, o tessuto, per minuto che sia, il quale sfugga alle leggi che reggono l'organismo universale.

Ecco la sola parte della medicina che sappia studiare l'uomo malato da un punto di vista elevato, contemplandolo in tutte le sue multiformi trasformazioni, dalla sua vita nel grembo materno fino al suo ultimo sospiro, sotto tutti gli aspetti, nei suoi stati diversi, l'uomo sublime per intelletto e l'uomo idiota; l'uomo nella forza dei suoi muscoli e l'uomo infiacchito dai vizii; l'uomo attraverso alle diverse età, nell'ozio e nel lavoro, colpito dalle sue passioni, dal fato che lo persegue, dalle sue tendenze, e perfino vittima della sua virtù; l'uomo nella più elevata società e l'uomo nella solitudine, nelle grandi città e nei villaggi, nelle profonde valli e sui monti eccelsi; l'uomo modificato dal clima in cui vive, dall'aria che respira, dall'acqua che beve, dal vitto che si procaccia, dal luogo che abita, dallo stato a cui si condanna, celibe od ammogliato, con o senza famiglia; l'uomo locato al sommo della piramide sociale o caduto al basso; l'uomo nella sua vita, nella fisionomia, nel gesto, nel portamento, nello sguardo, nella voce, in tutta la sua persona, nelle sue stesse difformità che la trasformano dal lato fisico e dal morale; l'uomo nella sua istruzione, nella sua educazione, o nell'ignoranza e nello stato quasi selvaggio; l'uomo amante, credente, o scettico o disperante; l'uomo travagliato dal dolore; l'uomo che desidera come sollievo la morte,

l'uomo che muore, poichè vi hanno mille forme di morte le une dalle altre dissimili, che portano una luce immensa sul suo passato e sulle cagioni intime, recondite che portano l'ultimo fato.

Ecco il gran dramma mondiale che si compie sotto gli occhi di colui che studia ed insegna la patologia generale.

Ecco, secondo me, qual'è il Principe della scienza.

Se avvenga mai che nel mondo sorga un ideale d'uomo il quale sia dotto nella letteratura e nella storia della medicina, espertissimo clinico, anatomico eccellente, dotato di una mente sovrana e di un'intelligenza facile all'analisi ed alla sintesi di tutte le mediche discipline — il quale sappia raccogliere insieme tutti i fatti nuovi giacenti qua e là alla rinfusa senza alcun nesso tra loro e perciò infcondi, e con questi costruire il nuovo edificio scientifico che tutti prevedono, ma nessuno definisce — il quale voglia creare una scienza novella, ch'è la sintesi di tutte le discipline medico-chirurgiche, le quali aspettano da quella uno spirito nuovo, una nuova vita — quest'uomo, che non sarà creato nè da istituzioni, nè da leggi, nè da decreti, ma sarà figlio della sua vasta mente, diverrà primo tra i maestri nella sua università, sarà fatto segno d'invidia per avere rifatto a nuovo una scienza che ora scompare, starà gigante in mezzo ad una grande legione di nani, avrà un nome immortale nella storia, innanzi a lui riverenti s'inchineranno i colleghi; perchè la scienza avrà trovato un nuovo condottiero e camminerà più sicura nel suo splendido cammino di luce.

Verrà presto quest'uomo aspettato con ansia febbrile?

Verrà egli in Italia, dove tanto è vivace l'ingegno, dove la piante uomo, come disse Alfieri, cresce così rigogliosa e potente?

Ai posteri l'ardua sentenza.

§ 17. — Ogni lavoro ha un premio. Ogni progresso scientifico trova in se stesso la più grata ricompensa. Il medico oggi non è più quello di ieri. Coll'elevarsi della scienza la dignità del suo cultore salì altissima nella stima e nell'affetto della pubblica opinione. Non mai, come oggi, fu tanto apprezzato il medico dal mondo.

Il massimo dei progressi operatosi sotto gli stessi occhi nostri nella scienza medica, da ciò si rivela splendidamente che oramai presso tutti i popoli più civili s'è fatta manifesta la necessità di seguire i dettami dell'Igiene pel benessere della società. Tutti vogliono avere un popolo sano, robusto, forte, morale, agiato, prestante. Al medico si volgono confidenti i reggitori dei popoli come ad uomo necessario. La medicina pubblica s'impone ai Governi ed ai Parlamenti, perchè essa sola promette, essa sola porta con sé la moralità, l'agiatezza, la salute. *Salus populi suprema lex.*

Non è gran tempo era costume di ridere del medico, di beffarsi della medicina, a meno che non imperversasse una epidemia devastatrice, che metteva in fuga tutti coloro che rimanevansi illesi dal morbo fatale, tranne il medico il quale impavido stava sul campo di battaglia combattendolo finchè il vincesso o cadesse martire del suo eroismo e del sentimento del dovere! Ma oggi l'epigramma contro la medicina e la satira contro il medico non son più permesse che a quei di Schio ai quali fu sempre lecito di essere incivili.

Ai dì nostri il medico è un magistrato della salute pubblica, è un uomo di governo, è un elemento di coesione, di progresso, di istruzione popolare, è il primo fattore della conservazione della razza umana.

Ecco la grande trasformazione dei nostri tempi.

È vero che la pubblica e la privata igiene fu costante scopo dei primi reggitori, dei più sapienti legislatori antichi, dei medici più insigni delle prische età, tanto di Mosè quanto d'Ippocrate, così di Licurgo come di Solone, presso gli Egizi e presso gli Ebrei, ed in Grecia ed in Roma, dove ebbero un culto pubblico la ginnastica, i bagni, la pubblica nettezza, l'igiene, tanto in guerra quanto in pace, nelle città e nei campi. Ma è pur verissimo che per molti secoli cadde in obbligo, andò negletta, e si ebbe più cura della igiene degli animali domestici che dell'uomo.

Oramai la pubblica opinione s'è desta. Essa prende vivissimo interesse agli argomenti trattati dall'Igiene. E quei municipii e quei governi i quali cercano la loro forza nel benessere delle popolazioni riconoscono questo grande vero:

Essere la medicina pubblica una ineluttabile necessità, essere il medico un uomo necessario al governo: *Honora medicum propter necessitatem.*

Esso, disseminato sulla superficie della terra, nei più remoti villaggi e nelle grandi città, tra i poveri ed i ricchi, nelle cupe valli e sui monti, accomunato con tutte le classi sociali delle quali sente il grido di dolore e vede i bisogni, esso è un grande ceto che nell'organismo sociale rappresenta una nobile funzione.

In quella medesima guisa che il maestro compie una missione altissima nella società collo istruire ed educare le nuove generazioni e col coltivare la mente ed il cuore della gioventù — ed una importantissima ne esercita il magistrato nel distribuire la giustizia e nel tener salda ed incolume la legge contro ogni attentato — ed una sublime ne esegue l'avvocato nel difendere le proprietà e la vita e l'onore degli inermi — ed un'altra funzione elevatissima esercita il soldato che, schiavo del dovere, sta pronto a dar la vita per proteggere l'ordine interno e difendere la patria dagli esterni nemici — ed una primaria ne compie il Governo che, quasi provvidenza terrena, deve sempre fare il bene, il male non mai, reggere con senno il popolo ad alti destini, dirigerlo, servirlo a suo massimo vantaggio — in quella stessa guisa una funzione quasi divina esercita nel corpo sociale il medico, non solo quando salva con un miracolo dell'arte sua la vita altrui, ma eziandio quando col consiglio e coll'esempio insegna all'uomo a guardarsi dall'essere lo schiavo de' suoi organi, od educa le masse al vivere savio, o provvede al benessere degli operai d'ogni maniera, o tutti ammaestra nello evitare mille cagioni di malattia e di morte, o quando prenunziando l'avvicinarsi di un'epidemia, predica la nettezza delle città, delle vie, delle case, delle famiglie, dell'uomo e tutto che può preservare un popolo da quel turbine fatale, infine quando in quella procella solo si gitta, morendo per gli altri.

Ecco l'uomo ideale. Il governo è il cervello del corpo sociale, il medico ne è il cuore.

Sarebbe pregio dell'opera il tenere qui un solenne discorso sui gravi e svariati argomenti che teoricamente tratta la

moderna Igiene e sulle tante meraviglie che praticamente spande sulla società l'Igienista. Verrebbe incontanente provato che la medicina pubblica è il massimo fattore della civiltà di un popolo. Oggi è impossibile. A così vasto disegno manca la lena, l'intelletto, il tempo, la scienza, tutto. Altri più potente un giorno il farà.

Ma intanto ognuno può vedere la Igiene ogni giorno più invadere le amministrazioni e trasfondersi nelle leggi, nelle istituzioni, nei costumi, nelle abitudini, nei comodi di un popolo — insegnare all'uomo i mezzi di vincere, tanto nell'ordine materiale quanto nel morale, nella sua eterna, colossale lotta contro le infinite cause di distruzione che il circondano — collegarsi essa colla economia sociale allorchè si occupa della salute pubblica, e dettar leggi regolatrici del lavoro nelle manifatture, leggi contro l'abuso dei liquori alcoolici, contro certe colture malsane, contro mille abusi che la società tollera inconscia del male che a se medesima prepara — ordinare case per gli operai, riforme negli spedali, nelle carceri, nelle caserme, negli opifici innumerevoli — rivelare l'influenza sull'uomo dei modificatori astronomici, fisici, chimici, individuali, morali — spandere dovunque sani precetti igienici per tutte le condizioni sociali, per tutte le età, per tutti i ceti, per tutti i luoghi, per tutte le professioni — vegliare a tutto che giova ad accrescere la forza, la bellezza dei corpi, l'aumento della popolazione, la sociale prosperità — insegnare i mezzi preservativi di molti morbi contagiosi, epidemici, endemici, specifici che or qua, or là erompono e talvolta prendono diritto di domicilio in certe città, in certe regioni — imporsi nei consigli comunali per dirigere il risanamento delle città, per assicurare ad ogni cittadino la nettezza, il vitto sano, l'acqua pura, l'aria, la luce, l'eleganza congiunta coi comodi e colla salubrità per creare delle città ideali — penetrare nei parlamenti e trascinare i rappresentanti della nazione alla creazione di un benessere sociale generale.

Ed ecco un esempio eloquente della somma importanza concessa dai popoli all'Igiene.

Il popolo Inglese che, a mio avviso, è oggi il primo popolo del mondo, perchè con più fortuna di ogni altro mo-

derno seppe fondare sopra solide basi la civiltà e spandere largamente la libertà, l'ordine, il benessere, l'educazione, la pulizia, l'igiene, questo gran popolo ci presenta l'insigne spettacolo della sinergia di tutti i grandi poteri dello Stato e di tutti i privati nello applicar dovunque i dettami della medicina pubblica a tutte le classi della società. Esso obbedisce ogni giorno ed in ogni parte al sapiente detto di Nelson : *England expects every citizen to do its duty*. Ogni cittadino fa il suo dovere.

Da molti anni il Parlamento Inglese quasi esclusivamente fa leggi pel benessere di tutti gli ordini sociali, ed ogni municipio, dal più ricco, come quello di Londra, al più povero, come quello di Brighton, lavora indefessamente alla nettezza delle città che diventano giardini. Lo studio delle cloache non ha fatto arrossire i lord inglesi, come non arrossì a Roma Camillo d'essere stato eletto Edile. Il deputato dell'Università di Edimburgo, di cui è professore, ed uno dei più illustri igienisti, Sir Lyon Playfair, sta da più anni lavorando nella Camera dei Comuni per introdurre nella legislazione britannica leggi conformi ai dettami della medicina pubblica. I giornali di medicina spendono somme ingenti per promuovere inchieste su questo o quell'argomento, ed ora sovra le affezioni tifiche che or qua or là appaiono d'improvviso.

I professori delle Università escono dal loro recinto e fanno letture intorno ad argomenti vitali di scienza applicata al ben vivere. E Tyndall non è guari tenne una celebre conferenza sull'aria e sui miasmi che quella trasporta. Ogni cittadino che sa, ammaestra il popolo sovra i punti più essenziali del vivere sano. È una smania indescrivibile in tutti per promuovere il benessere pubblico. Ed il popolo Inglese acclama, applaude, obbedisce e prospera. E la razza inglese è forte, bella e prestante.

Gli Italiani da qualche tempo sono entrati nella grande strada delle riforme igieniche. Cominciarono bene : perseverino. Nei nostri municipii sorgono ufficii di igiene diretti da medici egregi, i quali tengono severo conto del movimento igienico della popolazione e delle città, e fanno eseguire le leggi eternamente progressive della medicina pubblica.

Anche presso gli stranieri l'Italia rifulge. Il professore Semmola, a Vienna, riesci a fare adottare da tutti i governi istituzioni atte a preservare l'Europa da nuove invasioni choleroose. *Plaudite, cives.*

L'ora è propizia. I medici colgano il destro del risveglio che nelle popolazioni manifestasi per tutto che tocca la salute pubblica. Eglino si producano al cospetto del pubblico, tengano conferenze, concioni, discussioni sopra tutti i grandi problemi di pubblica e privata Igiene. Si facciano gli apostoli del benessere sociale, gli educatori delle nuove generazioni or nei collegi pubblici, ora in privati convegni, ed ora nei medici congressi. In ogni città s'aprano pubbliche scuole di igiene, dove tutte le classi sociali imparino come il popolo italiano possa in pochi anni diventare uno tra i più sani, gagliardi, vivaci, educati, morali e forti popoli del mondo.

L'opinione pubblica è Regina. Il medico col favore di questa potrà, ove il voglia, conquistare una immensa potenza per la scienza, per la società, per la patria.



PARTE SECONDA

INSEGNAMENTO

Signori,

§ 1. — In codesto colossale rinnovamento della scienza e dell'arte medica qual parte ebbe il « Bel paese che il mar circonda e l'Alpe? »

La gente italiana, caduto il primo impero, divisa in tanti piccoli Stati quasi ignoti gli uni agli altri, giacque in un profondo letargo, ch'era il sogno dello straniero, l'ideale dei paurosi reggitori che la opprimevan tremando.

I popoli tenuti come schiavi — suscitate tra loro le gelosie municipali per governar meglio colla divisione — quasi vietato il vedersi, il conoscersi, il parlarsi — il sospetto e lo spionaggio dovunque — proibiti i giornali stranieri — la pubblica istruzione in tutti i suoi rami negletta, perchè l'ignoranza era stromento di governo — gli studenti sorvegliati nelle loro abitudini, nella loro vita, nel loro pensiero, nella loro religione, in tutto, e tenuti sotto la ferrea verga di preti che avean nome di prefetti — ignote quasi le lingue straniere e tanto più il tedesco, perchè nell'oppressore si odiava non solo la lingua, ma la letteratura, la scienza, l'ingegno, tutto — temuti gli uomini di carattere forte, indipendente, altero — accarezzati quegli che flessibilissima avessero la colonna vertebrale — i professori scelti secondo l'arbitrio del governo e le loro opinioni politiche, non già secondo il loro sapere — nessuna lega tra i maestri ed i discepoli, tra i quali affetto e stima dovevano essere un segreto — anzi aperta una specie di *Bocca del Leone* per ricevere le delazioni degli uni contro gli altri

nel nuovo Consiglio dei Dieci — le scuole in balia di magistrati che odiavano la luce, e si chiamavano per ironia Riformatori — le Università tutte d'Italia erano senza unione tra loro, senza iniziativa, senza spirito scientifico, senza vita, governate da una trepidante burocrazia, spiate, combattute, mal sicure, se vaghezza prendea di spiccare un libero volo, ridotte pressochè a nulla, senza incoraggiamenti, senza mezzi che favorissero gli studi e gli studiosi, sicchè sulla porta di ciascheduna potevansi incidere i terribili versi che il Buonarroti stampò sul sepolcro dei Medici:

Grato m'è il sonno e più l'esser di sasso
Infir che il danno e la vergogna dura,
Non sentir, non veder m'è gran ventura;
Però non mi destar deh! parlar basso.

Volevano plasmarci a nazione clericale. Volevano quasi con una immensa campana pneumatica fare il vuoto. Indarno. Tutta Italia riuscì liberale. E primo il Piemonte porse lo spettacolo meraviglioso d'una falange di pubblicisti, magistrati, statisti e scrittori liberalissimi, e di un Parlamento Subalpino che vivrà nella storia del governo parlamentare come esempio di onestà, di virtù, di patriottismo, di liberalismo sincero, di amore della grande patria italiana, senza ombra di municipalismo o di consorzeria, e che i Parlamenti futuri dovrebbero imitare. Perciò il Piemonte starà eterno guardiano della libertà. Guai se esso in clericale si trasformasse! Non avrebbe più ragione di esistere! Ciò equivarrebbe ad una metamorfosi retrograda, ad una paralisi progressiva: sarebbe un'abdicazione, una negazione, la morte.

Ma intanto in quel grande accasciamento d'uomini e di istituzioni la scienza medica languiva pigliando in prestito l'ispirazione dagli stranieri, dei quali conosceva i lavori e seguiva la moda, perchè v'ha anche in medicina una moda.

In questo periodo di tempo sorge la dottrina dello scozzese Brown che scevera tutte le malattie in due grandi classi, asteniche le une, ipersteniche le altre, e sale in gran voga il vitalismo della scuola di Mompellieri. Noi, dimentichi di Morgagni, ci ingolfiamo nel dinamismo. S'inizia

la scuola del controstimolo del pavese Rasori, e la teorica della irritazione e della flogosi del Tommasini. Quindi codesta scuola, onorata dai suoi capi per orgoglio nazionale del titolo specioso di italiana, è per patriottismo accolta da tutti con entusiasmo, ed in mezzo ad accerrime discussioni essa invade tutte le università d'Italia e signoreggia regina.

L'infiammazione era l'*alfa* e l'*omega* della medicina. Distruggeva e creava. Tutti i neoplasmi d'ogni forma e natura, persino il tubercolo, l'esostosi, il cancro, erano opera sua. In tutte le malattie organiche, discrasiche, generali o locali, perfino nelle neurosi, la flogosi era causa or remota or prossima; quando manifesta e quando latente.

Due sole eccezioni, come due stelle fisse, apparvero in questo buio orizzonte. Schina in Torino che già s'ispirava a G. Müller, e Buffalini in Firenze che mandò una scintilla dell'avvenire.

Da quell'insegnamento seguì che il salasso era mezzo di cura generale e locale, sovente unico; che i farmaci eran divisi in deprimenti, stimolanti e perturbanti; che il tartaro emetico e la digitale e l'aconito, ecc., si alternavano cogli alcoolici e col vino a seconda dello stato dinamico del malato. Dall'Alpi all'Etna una sola dottrina, una pratica sola. Ed anche oggi veggonsi a Napoli, come vestigia del passato, le insegne del pubblico salassatore. Cinque rivi di sangue che zampillano da un braccio ignudo!

Nè codesto indirizzo aveano gli studii medici in Italia soltanto. Leggete, o Signori, la storia della medica letteratura del principio del secolo e vedrete che la favola del dottore Sangrado inventata dallo spirito di Le Sage era una realtà dovunque. Così mentre in Francia l'illustre autore del Trattato del reumatismo articolare acuto e della endocardite e pericardite consigliava i salassi *coup sur coup*, e Broussais colla sua eterna gastrite ordinava sanguisughe dovunque e sempre. Sir James Paget, che è il primo patologo ed il più eloquente oratore e scrittore d'Inghilterra, raccontava a Norwich, l'anno scorso, innanzi al Congresso medico, che sul principio del secolo si usava salassare enormemente in tutti gli spedali della Gran Bretagna. Ed in Germania e negli Stati-Uniti d'America così si operava.

Chi dubiti, legga. La letteratura medica è indispensabile per chi ami la critica giusta ed imparziale.

Dunque fu una vertigine universale l'abuso del salasso, il quale però sarà sempre, come nei tempi d'Ippocrate, anche nell'avvenire più remoto, un supremo aiuto idraulico, pronto, semplice, efficacissimo in quei casi eccezionali nei quali irrompe in un organo una grande inondazione sanguigna che idraulicamente affoghi l'organo invaso e porti la morte.

Sotto codesti auspicii molti di noi, che qui siamo, studiammo. Vedemmo a tempo l'errore e mutammo indirizzo. Coloro che oggi santamente ci lanciano una freccia di Parto, rammentino quanto ardua opera sia il cangiar convinzioni e darsi una nuova educazione scientifica, e studiino — sì studiino la storia, maestra dei popoli e dei medici, di noi che pur troppo siamo il *medicorum irritabile genus*.

Or bene, se vero sia che un ministro della pubblica istruzione ad un povero professore torinese abbia detto che questa nostra era la *pessima delle scuole mediche*, gli sia perdonato l'errore storico, geografico e scientifico, e gli sia lieve la terra. A quella stregua, tutte pessime erano allora le scuole d'Italia. *Veniam petimusque damusque vicissim*.

Non c'infastidisca l'accusa inconsulta, o Signori. La tempera piemontese fu sempre forte abbastanza per poter sopportare senza scomporsi censure ed ingratitudini più acute di questa. E poi le offese seguono la legge di gravità. Chè anzi ringraziamo gli ingrati: chè le critiche fanno del bene, siccome quelle che allo studio ci stimolano. È meglio essere sferzati da una critica, per quanto iniqua ed ingiusta sia, che addormentati dalla smaccata adulazione delle ammaliatrici sirene.

Ripiglio il mio discorso.

Il grande movimento scientifico sorto in Francia dalla scuola di Bichat, Laennec, Dupuytren, Cruveilhier, per cui la medicina fondavasi sullo studio delle lesioni organiche, produsse in noi un risveglio. Abbandonammo lentamente la medicina dinamica e ci legammo alla organica che più si avvicinava alla verità, e ci veniva da una terra a noi più amica per simpatia di razza, per amore della libertà che

essa allora godeva sotto Luigi Filippo, per l'ingegno di grandi maestri, per la popolarità dei loro giornali, per la maestria dello scrivere, e perchè a noi era facile la lingua. Del resto la scuola francese in quel tempo dominava il mondo.

Tanto è ciò vero che all'indomani della battaglia di Iena, il 10 agosto 1807, il re di Prussia Guglielmo III proclamava al cospetto del suo popolo che *lo Stato dovea conquistare col lavoro intellettuale quanto avea in forza fisica perduto*. Da quel giorno sorgea tra i Prussiani un'ansia febbrile per lo studio delle scienze ed il culto delle lettere, e la medicina si affrettò a compiere l'opera del suo rinnovamento, seguendo dapprima i Francesi, poscia sulle proprie ali spiccando l'altissimo volo che oggi ammiriamo.

Come è grande quel popolo che riconosciuto l'errore sa mutare ad un tratto metodi, indirizzi, istituzioni, scuola!

Noi pure mutammo, ma sempre satelliti di un astro maggiore. Imitatori, non mai creatori. Vedemmo le distanze che correvano tra noi e le più civili nazioni e queste seguimmo. Era un gran passo.

Fu allora che la nostra università, la meno municipale d'Italia, spalancò le sue porte a Melegari, Ferrara, a quanti volevano insegnare, a Fabbretti, a Passaglia, a Müller, a Moleschott, a Lieben, a Scialoia, a Mancini, a Defilippi, a Piria, a Govi, a Genocchi, a Prati, a Mamiani, a tanti altri, seguedone, ammirandone, applaudendone le dotte e brillanti letture. Fu allora che il giornalismo liberale e progressivo ci faceva una critica assennata del passato ed additava la via di un migliore avvenire. Allora fu che in mezzo al turbine delle vicende politiche, onde fummo agitati, questa università fu la degna rappresentante della scienza italiana per quanto fosse dimessa in un regno nascente e combattente.

Che se non abbiamo potuto fare di più (e quale altra ha fatto di più?) ne sia scusa l'aver noi sempre combattuto e lottato, e dato sangue e danaro, e cuore e ingegno, e giorni e notti, senza riposo, senza conforto, per fondare in mezzo ai più gravi avvenimenti una patria, una, libera, indipendente. *Tantae molis erat Romanam condere gentem.*

Pel progresso della scienza è indispensabile la pace, la meditazione, la sicurezza dell'avvenire. Noi fummo lavoratori modesti: perchè fummo modesti ci chiamarono citrulli!

§ 2. — Ed ora che abbiám pace, in quale stato trovansi le Università italiane?

Facciamo un esatto diagnostico, investighiamo le cause dell'universale malessere; le indicazioni curative ed i rimedii verranno dappoi.

La centralizzazione regna assoluta signora nell'insegnamento italiano. Maestri e studenti, metodi e programmi, ordine di studi ed ordine di esami, iscrizioni e norme disciplinari, e nomine di professori, di incaricati, di sostituti, di esaminatori, di rettori, di presidi, di commissioni, di segretari, di impiegati, tutto è regolato, governato da un centro unico, donde non si può vedere nulla, nè sentire il grido di dolore, e dove non si può tutta sapere la verità mai. Una uniformità monotona e desolante regge tutte le università, tutte le facoltà, tutte le scuole con decreti, circolari, regolamenti, annunci ed avvisi.

In quel gran centro, come in un Olimpo, non comanda sempre Giove, ma sì un numero infinito di semi-dei, una legione di Savi che nomasi Burocrazia.

Questo è il quarto potere dello Stato; potere occulto, irresponsabile, terribile, che sa tutto, fa tutto, vede tutto, decide di tutto; potere onnisciente, che manipola le scienze tutte e le governa con quel senno che ad ognuno è noto; potere che tratta la scienza senza di lei, contro di lei, all'infuori di lei, perchè è incompetente.

Ecco uno spostamento di autorità che umilia i maestri al cospetto dei discepoli, ne infrange i vincoli mutui di affetto e di stima, turba l'armonia del vasto insegnamento universitario. Ed è eterno, perchè possono bensì cangiare i ministri, ma quella perdura e si perpetua.

Da questa Burocrazia che ha il dono dell'infallibilità e non tollera la critica, partono quelle bizzarre economie per le quali lasciansi tante cattedre senza titolari e privansi laboratorii ed istituti scientifici del puro necessario per pagare le propine degli esami; quasi che lo studio dovesse servire a sorgente di imposta diretta. Per quel bi-

sogno stringente di economie miserabili, nessuna miglìoria si arreca ad insegnamenti obbiettivi che han bisogno di ampli locali, di ricche dotazioni, di stromenti di perfezione, che noi dobbiam talora provvedere col nostro danaro. Intanto le facoltà mediche muoiono asfissiate nelle strettezze e prive d'aria e di luce. Economia fino all'osso a danno del sapere, che è la vita delle nazioni.

L'uniformità che ci governa è tanta e tale che una circolare parte come un *telum immane* dal centro e muove un rimprovero universale a tutti i professori di tutte le 21 università del regno per colpire un solo colpevole — che si dirama dal cuore alla periferia un ordine generale di fare l'appello degli studenti al cominciare d'ogni lettura per 21 università — che un'altra circolare invita i bidelli ed i portinai di segnare il nome dei maestri che entrano nella scuola ed il tempo che impiegano nella lettura — che un giorno perfìn si prescrive ai maestri tutti d'Italia a scrivere dove andassero nelle vacanze e quanto tempo stessero fuori del paese natio! Ecco il miracoloso lavoro della Burocrazia.

Nè basta. Come si può conoscere dal centro tutto il personale? Ebbene molte nomine importanti di professori, di incaricati, di membri di commissioni, di ispettori, si fanno per favore impetrato presso la Burocrazia, dove abbiamo tutti amici e nemici.

Mulciber in Trojam, pro Troja stabat Apollo,
Aequa Venus Teucris, Pallas iniqua fuit.

Salga al ministero l'uomo dall'ingegno più potente del secolo, dal cuore più ardente d'amor di patria, dalla tenacità di proposito più colossale, ei dovrà rompersi contro questa potenza passiva. L'idea bellissima escita dal suo cervello, passando per quel crogiuolo, viene al mondo informe, odiosa, monca, meschina. Certo non è più la sua.

Nè si tenga calcolo della immensa perdita di tempo in un secolo in cui *time is money* — nè delle lunghe formalità necessarie tra la periferia ed il centro, il centro e la periferia — nè degli indugi frapposti nel compiere affari urgenti, importantissimi — nè delle spese che si deggion

contrarre per eseguire o dare un ordine di lieve importanza. Questi sono i minuti piaceri dei nostri Rettori che dobbiamo amare moltissimo perchè moltissimo soffrono; son carne della nostra carne e sangue del nostro sangue. Tanto più oggi che eglino hanno coi Presidi corso forzoso. Tutto ha corso forzoso in Italia.

E poi non è dessa contraria alla natura stessa degli insegnamenti diversi codesta uniformità, codesta centralizzazione? Se è vero che tutte le scienze e le lettere in un Ateneo raccolte ed insegnate compongono un insieme indissolubilmente legato che dà vita e spande luce su tutte, non è men vero che una norma medesima, uno stesso regolamento non può giovare a ciascuna scienza, enormi essendo le differenze che corrono tra le discipline mediche e le legali, tra lo studio delle scienze fisiche e matematiche e le belle lettere. Eppure l'uniformità è la legge.

Ed ecco altri inconvenienti per l'attuale organizzazione universitaria.

Governate da codesto *Deus ex machina* le Università tutte aspettano da quello il segnale che le muova; non hanno vita propria, indipendente; non osano; non hanno una esterna manifestazione dello spirito che le anima, del lavoro che in esse si compie. Tra loro non esiste alcun nesso, alcuna emulazione, alcun desio di apparire da più di quello che sono. Lotta non c'è; e la lotta è il progresso, è la vita, è l'onor del paese, è la grandezza nazionale.

Le nostre università s'assomigliano a quelle belle dame chinesi dai piedini così piccini che reggersi in piedi non possono, nè camminare: fu arte sopraffina che loro difformò i piedi facendoli reputare una bellezza aristocratica. Così le donne sono immobili in casa, i mariti sicuri di fuori.

I professori di una stessa università non si conoscono; ignoti affatto quelli delle altre; assai meglio noti gli stranieri, anche gli astri minori, anche le stelle cadenti; senza aiuto di stromenti, di mezzi di studio, senza alcun incoraggiamento, senza una parola di lode dall'alto, sovente anzi con qualche gentile rimbrotto, tenuti talvolta come puri impiegati e minacciati quando non concordino coll'Olimpo di Roma, con mezzi d'istruzione insufficienti, senza quella

calma e sicurezza che tanto giova al pensiero che concepisce e crea, tormentati da una instancabile mutabilità di norme, di prescrizioni, di ordini e di contrordini, non sempre sorretti dalla pubblica opinione, la quale non è ancora educata a stimar la scienza al suo giusto valore — questi poveri professori isolati, abbandonati alle loro sole forze, al sentimento del dovere, al culto platonico della scienza, che, come la poesia, *non dat panem sed aliquando famem*, mentre in Germania ed in Inghilterra dà agiatezza, e talora ricchezza fino a 20 o 30 mila franchi annui — questi professori non trovano altro conforto che nell'amore di questa ardente, generosa gioventù che loro sarà più tardi compagna nell'arduo ministero, forse loro succederà, e dopo morte loro volgerà un mesto pensiero, una cara rimembranza.

Eppur v'ebbe talvolta qualche ministro che disse in pubblico mal di loro,

Scusandosi con dir: non li conosco!

Ma almeno nella propria facoltà i professori raccolti a consiglio ponno dare alla loro scuola un indirizzo scientifico elevato e governare ogni insegnamento a seconda dei bisogni del tempo che corre.

Ma, per gli Dei immortali, a che cosa furono ormai ridotte le facoltà? Non hanno il diritto di eleggere il loro preside, non quello di indicare chi meglio convenga a tale insegnamento temporaneo o permanente, non quello di coordinare le loro scuole a seconda della logica, nè quello di dirigere gli istituti scientifici che ne dipendono o di provvedere il necessario quando manca. Le facoltà furono bel bello ridotte a fantasimi senza ombra di influenza. Sono come le anime erranti intorno allo Stige, aspettando la barca di Caronte che le passi all'altra riva.

§ 3. — Così la gioventù studiosa non si sente più attratta da questa *Alma Mater*, l'università, a cui un tempo era una nobile ambizione lo appartenere. Così manca il vivaio per ringiovanire l'insegnamento.

La gioventù che vuol dedicarsi alla scienza senza accattar favori, pel solo diritto di chi sa, è abbandonata a

se sola: non ha premi, nè ricompense quando sa: non sente mai scuotersi dalla emulazione. Giace senza speranza, senza una mano che la sorregga, senza difesa contro il favoritismo, senza una grande arena dove possa farsi conoscere, senza una porta che s'apra al solo suo merito. La carriera del professorato è come soppressa, chè il concorso, come si attua, oramai è un'ironia pel concorrente e per l'esaminatore: assai meglio il sopprimerlo: tanto è, i concorrenti mancano ai concorsi. Non si può lottare con armi disuguali. E gli stringenti bisogni del giorno spingono i giovani intelligenti, ardenti, alteri, per disperazione, nelle carriere collaterali. Quanto ingegno si sciupa per bisogno o per amor del guadagno!

L'insegnamento della medicina ha due grandi scopi tra loro correlativi, sebbene appaiano a primo aspetto dissimili. Esso forma dei medici pratici e crea dei professori. Nel primo caso la scuola è modesta, pratica, entra nei minuti particolari, sminuzza la scienza. Nel secondo si eleva a maggiore altezza, apre i vasti orizzonti, invita la gioventù al grande movimento scientifico, insegna i problemi da risolversi, la inizia alla scoperta di nuove verità. Lo stesso maestro compie senza avvedersene le due missioni: la semina ch'ei gitta germina diversamente nei due suoli diversi. In ogni anno nella grande falange degli studenti vi hanno gli uni e gli altri, il medico del villaggio, il nostro futuro collega nell'insegnamento.

Che se un solo non possa sempre compiere i due insegnamenti il più elevato ed il più minuto, se lo stesso maestro non abbia agio di dettare la notomia sublime e seguire le dissezioni, la grande fisiologia ed i processi sperimentali, la clinica elevata e le pratiche di diagnostico, le eloquenti conferenze e le manipolazioni minute, allora associerà a se medesimo colla legge della divisione del lavoro, assistenti, aiuti, aggregati, liberi insegnanti, un'ardente gioventù che voglia sorgere e formare un grande semenzaio di professori. Ora pur troppo questo ordine di dottori a poco a poco ci sfugge.

Avevamo nel nostro organismo universitario due congegni che mentre erano mezzi di istruzione ed educazione scien-

tifica, alimentavano il semenzaio dei professori, il Collegio delle provincie, il Collegio degli aggregati. Quello sparve, questo una larva.

E questa larva è sbattuta furiosamente da oppositori accaniti i quali affermano che a nulla giova; che anzi gli aggregati sono, secondo loro, un imbroglio.

Or bene, permettete ch'io esponga qui il mio pensiero su quel corpo morente pria ch'esso abbia a dire: *Ave, Caesar, morituri te salutant.*

Io lo credo nella macchina universitaria un congegno utilissimo, necessario.

Esso è una porta aperta ai giovani che vogliono dedicarsi allo studio, allo insegnamento, alla scienza come scopo, non come mezzo — è un ordine più elevato di dottori che amano più il sapere che l'oro — rappresenta l'avvenire quando noi rappresentiamo il passato — è come una opposizione che tien desto il conservatorismo, il quale, come dicevasi del gran padre della poesia, *bonus quandoque dormitat Homerus* — è l'elemento giovane, attivo, progressivo che ravviva, suscita, stimola l'elemento vecchio, passivo, potente — è l'elemento di lotta, di vita, di progresso.

Gli oppositori sostengono che altrove non esistono codesti Collegi di Aggregati.

Rispondo. In Francia vi sono gli aggregati che sostituiscono i professori infermi e salgono al loro posto. E ieri il Wallon ne nominò 36 nella classe di scienze fisiche, 36 nella classe di lettere (tutti per concorso per esami) con 2000 franchi annui di stipendio. In Inghilterra vi hanno i Collegi dei medici, dei chirurghi, dei farmacisti. In Germania leggo nei giornali medici che vogliansi introdurre in alcune università. Mancano — dicono — in altre Università Italiane? Ma sono elleno così perfette, così ricche, così eccellenti, che possano servire di modello alle altre? Perfetta non ve n'ha una sola in Italia, o Signori.

Ed aggiungono: Gli esami si daranno da assistenti alle cliniche, si faranno sostituire i maestri da questi: che bisogno c'è di aggregati?

Ma non basta il piccol numero di assistenti per dar tutti gli esami e sostituire tutti i maestri in materie così dispa-

rate, intorno alle quali non han fatto studi. E poi nelle facoltà di legge, di scienze fisiche e naturali, di lettere, avete voi un elemento che a quello s'assomigli e quegli uffici compia? Se uno dei maestri manchi, mancando gli aggregati, chi a lui succederà?

L'aggregato che deve il suo posto al concorso, al sapere, è un nobile ingegno, è un grande carattere, è l'onor nostro. Io a lui m'inchino riverente.

Trovate qualche difetto nella istituzione? Emendate, riformate, mutate pure a man salva. Distruggere, follia.

Che mutabile natura abbiam noi?

Terra felice, l'Inghilterra! Essa conserva tutto fino all'ultimo *dentibus et rostro*: poi modifica un punto e va: più tardi trasforma e va innanzi: ma non annienta mai tutto di un colpo, come noi.

Noi intessiamo l'eterna tela di Penelope.

Ogni ministro che sale al potere rifà il lavoro rifatto dal suo predecessore. E ad ogni biennio tutto l'ordinamento scolastico si trasforma così che non par più quello. Tutto si compone e scompone ad un tratto. Subiti mutamenti si succedono che non lasciano mai pace e sicurezza. Ne volete un esempio su mille?

Rattazzi con Casati diè la libertà d'insegnamento ed il concorso per le cattedre; immenso progresso che diè frutti eccellenti. Tre anni dopo cangiamento di scena. Ciò che Casati diè, cel tolse Matteucci.

Sia benedetta la nostra mutabilità: chè qui siam tutti in colpa! Ci persegue la febbre dei radicali cangiamenti. Ci assomigliamo a quel coltivatore che, per voler subito i frutti, ogni mattina strappa la pianticella dal suolo per vedere se già abbia messo le radici.

Come può rifiorire la scienza?

Ecco le cause infinite della decadenza delle Università Italiane! Ecco perchè regna dovunque apatia, indifferenzismo, sconforto! Ecco perchè pochi professori scrivono lavori di polso! Ecco perchè noi siamo satelliti dello straniero!

§ 4. — Ma anche il paese ha i suoi torti. Come può aversi uno spirito scientifico elevato quando mancano i

mezzi per insegnare e manca l'incoraggiamento al lavoro? Come si avrà animo a scrivere libri e trattati quando manca chi li compri e li legga? Dov'è la vera critica scientifica? E chi lo conosce quel libro, oltre la cerchia angusta della regione in cui si stampò? Un libro! Ma costa assai lo stampare un'opera medica: nè tutti son ricchi abbastanza per dare e tempo, e danaro, e cuore, ed ingegno e noie per nulla! Per nulla. Nemmanco un leggiero ringraziamento quando il donaste!

Giornali medici molti, troppi — nessuno eccellente — come tanti ve n'hanno in Germania, Inghilterra e Francia. — Lavori critici non si fanno dai quali venga lo stimolo al lavoro, la gioia per la lode onesta, il beneficio del benevolo rimbrotto, le soddisfazioni di una nobile ambizione. Si pubblicano, è vero, libercoli; ma in essi poco di nuovo; memorie che sono il riflesso di opere pubblicate fuor paese, e sono un mezzo, non uno scopo: compilazioni, traduzioni molte: libri originali rarissimi. La lode ce la cantiamo sovente noi stessi o pel concorso di teneri amici che ci trovan sublimi!

Tutto da noi vive e cresce e trionfa nella cinta daziaria della regione. Stampa regionale — consorterie di mutua ammirazione regionali — gloria e fama regionale — scienza regionale — sapienti regionali — università regionale — nulla di veramente nazionale nel vasto senso della parola.

In Piemonte poco si sa di ciò che si scriva in Sicilia; ciò che da noi si faccia è mal noto a Napoli o nelle Romagne. Invidie e gelosie municipali infinite.

L'Italia da troppo lungo tempo vive in medicina di luce riflessa e subisce ancora nella scienza l'intervento straniero, da una parte e dall'altra lo sminuzzolamento degli antichi piccoli Stati. E mentre vi ha una scienza germanica, una scienza inglese, una scienza francese, il bel paese, politicamente uno ed indipendente e libero, non è nè uno, nè libero, nè indipendente scientificamente. Siamo satelliti degli astri maggiori. Abili compilatori, imitatori eccellenti, tributarii sempre, creatori di rado. Il mondo si muove. Noi fermi.

Non dico già che non vi siano stati illustri medici in Italia.

Veggio anzi delle individualità eminenti che or qua or là splendono nel buio orizzonte e salgono in grande rinomanza — ma non veggo quei sommi ingegni che s'impongono al mondo con idee nuove e feconde — non veggo una congerie di dotti che formino una scuola propria ed imperino nel campo scientifico segnando un passo nella via del progresso — non veggo quella elevatezza nello spirito scientifico e quel culto del sapere che imprime un carattere indelebile in una nazione colta e civile e la eleva al disopra delle altre — non veggo una qualunque esportazione di idee italiane quando tanta ne è e continua la importazione — non veggo la grande vita di un popolo che ammiri, ed incoraggi ed applauda gli insegnanti di tutte le università, tutte emule, tutte rivali, tutte imponenti — non veggo la coltura scientifica fatta generale, nazionale, italiana.

So benissimo che un uomo dotato di altissimo ingegno, di un forte volere, di un immenso amor della scienza, può in mezzo a misere istituzioni abbattere mille ostacoli e librare come l'aquila il suo volo sublime verso il sole nei vasti campi dell'aria — so che Ambrogio Pareo, povero barbiere, diventò il padre della chirurgia in un secolo quasi barbaro — so che non sono le leggi che creino gli ingegni sovrani, le università illustri, le quali sorsero talora contro leggi oppressive e feroci — ma so pure che se vogliasi un insegnamento forte, e largo, e fecondo è necessario assicurare un'esistenza facile e sicura ai maestri — se vogliasi una scienza diffusa in lungo ed in largo in un paese civile e colto, sono indispensabili istituzioni e leggi che agevolino il lavoro a studenti e maestri — e so che senza una nobile emulazione, ed un'ampia libertà, ed una larga discussione, ed un elevato spirito di critica, ed una pubblica opinione favorevole, la scienza non vive, non progredisce, non risplende di luce propria, non diventa nazionale.

Ebbene che monta? Si risponde. Non è la scienza cosmopolitica? Non riconosce essa forse, come il poeta cantò, altra patria che il cielo? Sì, è vero... Ma un popolo deve fare l'estremo di sua possa per prender parte diretta ed attiva nella fondazione del grande edificio scientifico. E la scienza prende una veste, un colorito, un carattere, un'im-

pronta nuova dalla nazione che meglio la coltiva, sì che questa da quella riceve lustro, ricchezza, gloria, potenza.

Vogliamo noi una prova positiva della nostra antica grandezza, della nostra relativa debolezza moderna? Un dì gli stranieri accorrevano alle università di Bologna, di Padova, di Pavia e di Roma, oggi noi andiamo a Berlino, Lipsia, Parigi, Vienna, Londra, Edimburgo. Ecco la verità.

Troppo tetre sembreranno le tinte di codesta pittura dal vero?

Esse s'assomigliano a quelle del terribile quadro di Rembrandt che raffigura la scuola anatomica di Vesalio. Esso fa rabbrivire, ma è vero.

Convieni, o signori, avere almeno una volta all'anno il coraggio di dire e di sentire tutta intera la verità. Così non saremo più domani quello che oggi siamo.

Noi fummo un dì maestri — siamo discepoli oggi.

Sorge in Londra, sopra un'altura di Hyde-Park, un colossale monumento dedicato dalla regina e dal popolo inglese al principe Alberto. Intorno al vasto basamento di quel magnifico tabernacolo stanno scolpite 169 statue in alto rilievo dei più rinomati poeti, pittori, scultori, musici ed architetti del mondo, e gli italiani in n° di 31 hanno il primo posto, e Michelangiolo vi è rappresentato due volte. Ai quattro angoli della base sorgono quattro gruppi rappresentanti le quattro parti del mondo. E l'Europa raffigurata, secondo la favola antica, dalla divina fanciulla rapita dal toro ha intorno a sè quattro statue giganti che rappresentano la Germania, la Francia, l'Inghilterra e l'Italia. L'Italia! Trattenni i violenti battiti del mio cuore quando vidi gli Inglesi così generosi verso di noi. Eglino avrebbero potuto oggi dimenticarci. « No! dissero: non sono, ma « saranno quel che furono un dì, maestri di civiltà una « terza volta. »

§ 5. — Or bene a tante e così diverse cagioni di decadenza quale v'ha rimedio radicale, sicuro?

Da alcuni spiriti egregi si propose un palliativo.

Togliamo, scrissero, tante inutili Università. A che 21 università tra grandi e piccole, complete ed incomplete, povere e ricche in uno Stato di 26 milioni d'abitanti? A

che giovano certe università frequentate da pochi studenti? Può lo Stato mantenerne tante, tutte elevandole allo stesso livello? Come trovare maestri eccellenti per tutte? La ferrovia oggi ravvicina centri che un dì erano molto lontani. Dunque facciamone sei, tutte ricche, tutte forti, tutte potenti, dotate tutte di professori sublimi, ravvivate tutte da una falange numerosa di studenti.

V'hanno uomini di eletto ingegno che eternamente rinchiusi nell'angusta cerchia del luogo natìo non veggono altro orizzonte che il loro.

Usciamo d'Italia per poco.

In Inghilterra con 30 milioni di abitanti vi hanno 10 grandi università: 4 in Iscozia, 2 in Irlanda, 4 in Inghilterra. Edimburgo, Aberdeen, Glasgow, Durham, Saint Andrews, Queen's, Dublino, Londra, Cambridge, Oxford. Inoltre in ogni grande Ospedale fiorisce una grande scuola medica provveduta riccamente di tutto: se ne contano 22. In tutto 32 scuole di medicina che tutte si reggono per propria forza e con grande numero di studenti, sebbene lo studiare sia dispendiosissimo. Tutte sono rigogliose, vivono per la libertà, colla libertà.

In Germania (Impero germanico attuale) trovansi 23 università, nelle quali insegnano 1721 professori ordinarii, straordinarii, e privati docenti, con 26,838 studenti: Vi s'insegnano tutte le scienze, le lettere e le arti. Aggiungansi tutte le scuole di medicina negli ospedali numerosi, affollati, ricchissimi, tutti al servizio della scienza. Ed ora una nuova ne sorge a Strasburgo, dotata di sommi maestri, di 400,000 franchi annui, e di una elargizione di 300,000 per diversi laboratoj ed anfiteatri. Ed oggi, 9 novembre, leggo che il Consiglio Federale di Berlino ne decreta altri 400,000.

In Austria v'hanno 10 università, con un numero grande di facoltà di medicina in ogni ospedale, che costano assai, che ogni anno si allargano, si accrescono. A Gratz ora si spendono somme enormi per elevarne la università a livello della scienza. Una nuova si apre a Czernovitz.

Nel Belgio, con una popolazione di 4 milioni di abitanti, vi hanno 4 università dello Stato, Lovanio, Liegi, Gand, Brusselle, e 4 scuole superiori.

In Svizzera, con 2,500,000 abitanti, vi hanno quattro università: Berna, Zurigo, Basilea, Ginevra, che tra loro lottano e tendono ad emulare le università delle nazioni più colte. Inoltre possiede le accademie, che sono atenei, in Losanna, Neuchâtel, Lucerna, Coira e San Gallo.

La Francia sola ha una sola università completa: ma possiede cinque facoltà di medicina in Lione, Bordeaux, Mompellieri, Nancy, Lilla. Ed oggi conosciuta la sua inferiorità si risveglia e crea nuove università e nuove scuole.

Un risveglio immenso dovunque. Non è adunque soverchio in Italia il numero delle università a fronte delle altre nazioni. Tanto più quando si consideri che delle 21 Università italiane, 4 sono libere, 17 sono governative, e che 13 soltanto hanno riunite le quattro facoltà di giurisprudenza, di medicina e chirurgia, di filologia e lettere, di scienze fisiche, naturali e matematiche.

Ma supponendo che siano troppe, grave errore politico, a mio avviso, sarebbe lo abolirne una sola per legge.

Sarebbe una legge di violenza. Arbitrio in piena libertà. Perturbazione sociale. Ingiustizia contro le popolazioni alle quali torrebbe un antico monumento. Ognuna ha il suo passato, i suoi diritti, la sua esistenza propria, la sua gloria, le sue dotazioni. Chi segnerà le norme per sopprimere giustamente le une, rialzar le altre? Chi risarcirà i danni arrecati ai maestri, agli studenti, alle famiglie, ai comuni, alle provincie? Chi vorrebbe ancora far legati, come Porta a Pavia, e Bertini e Dionisio a Torino, e cento altri in altre città? Una legge siffatta desterebbe tali lamenti che il governo ne rimarrebbe indebolito. I popoli perderebbero ogni fede nelle libere istituzioni. Ed il vaso oramai trabocca.

Eppure un rimedio energico è indispensabile per infondere nuova vita in questi corpi che languono per anemia.

§ 6. — Facciamo un grande atto politico.

Diamo la libertà d'insegnamento.

Io già da gran tempo la invoco perchè è un principio, un diritto dei cittadini, una logica conseguenza delle libere istituzioni che ci reggono, perchè libertà si appella. Dov'è libertà di parola, di coscienza, di riunione, di stampa, là deve essere libertà d'insegnare. La scienza ha bisogno

di libertà: chiunque oppone ostacoli al pensiero umano ed alla sua espansione si oppone alla scienza ed al suo sviluppo. Lo spirito scientifico non può slanciarsi nelle regioni più alte e serene, se venga stretto tra i ceppi del monopolio.

La invoco oggi, perchè ora siamo liberi di prepararla, discuterla e comporla con calma, con ponderatezza, con senno, con lunga esperienza, edificando il nuovo edificio sovra basi solide, durevoli, largamente liberali. Chi sa se domani saremo ancora in tempo? Chi sa, se trionfando per un solo giorno i nemici della patria, non la foggierebbero a similitudine della libertà francese?

Io la invoco come l'unica soluzione delle attuali difficoltà tra le quali s'avvolge l'insegnamento superiore, come il solo mezzo di neutralizzare la burocrazia che a frusto a frusto rode la libertà, come la sola potenza che valga a scuoterci dall'apatia, a ridestare la emulazione, a stimolarci al culto del sapere pel sapere, allo sviluppo dell'intelligenza nazionale, alla conquista di quell'alto posto che ci compete nel consorzio delle nazioni più dotte.

Io la invoco come una ineluttabile necessità pel mio Piemonte affine di difenderlo da mille insidie di potenti rivali più accorti di lui, da mille pericoli che lo attorniano subdoli ed aperti, dalle minaccie di tante consorterie collegate a suo danno, dal sotterraneo lavoro di tanti congiurati a demolire il piccolo paese a pie' delle Alpi.

Io la invoco perchè da lei verrà ispirata una nuova potenza a tutte quante le università italiane — essa darà un nuovo stimolo agli alti e fecondi studii — influenza ed onore ai professori ed all'ordine medico intero — emulazione tra gli studenti — elevazione del livello degli studii — un nuovo spirito scientifico alimentatore di grandi idee, di grandi scritti, di opere generose.

La invoco perchè la concorrenza si risvegli tra tutte le università, — perchè tra tutte sorga una lotta ardente, vivace, donde nasca il progresso — perchè chi è più forte stia saldo come torre che non crolla per soffiare venti, e chi è fiacco, cada. Come la libertà educa i popoli all'esercizio della libertà, così la scienza dovunque in onore,

generalizzando il sapere, educa i popoli al culto ed all'amor della scienza.

La invoco perchè fu la libertà d'insegnamento quella che alto sollevò l'Inghilterra e la Germania, perchè il concorso ch'è una forma di libertà ha fatto grande l'Università di Francia sotto Luigi Filippo, perchè l'autonomia universitaria, ch'era l'antico tipo dell'Italia medio-evale, ch'era la salvaguardia della libertà nella scienza, ch'era la forza delle scuole scientifiche come delle scuole pittoriche, quell'autonomia ha fatto grandi le antiche Università di Bologna, di Padova e di Roma. Col monopolio, col concentramento, tutto isterilisce e muore.

Io la invoco a vantaggio del governo stesso, il quale per essa andrà finalmente sciolto da quella parte di responsabilità che ricade sovr'esso per le dottrine professate nei diversi Atenei. In quella stessa guisa che là dove regna libertà di stampa esso ripudia ogni responsabilità delle sentenze dei pubblicisti, così quando libero sia lo insegnamento, non risalirà più fino a lui la critica che ora di lui si fa per le opinioni emesse dalle cattedre. Perchè dovrà esso subire la critica di dottrine ch'egli è incompetente a giudicare se buone sieno o ree? come potrà esso condannare le une, tollerare le altre? Come affermare quali sieno accettabili, quali non? Sia data adunque piena libertà a chi insegna, poichè saprà questi meglio favorire l'insegnamento più sano e più utile alla gioventù, alla scienza, alle università, le quali anzichè fiorire cadrebbero, se invece di fare dei dotti facessero dei retori o dei politicastrì.

La invoco, perchè oramai è indispensabile per la scienza medica più che per qualunque altra: chè quella divenne ad un tratto sì vasta da richiedere molti operai. Mancano i maestri al lavoro immenso. Uno stesso ramo di scienza vuole essere studiato ed insegnato sotto forme diverse. Ogni giorno nasce una nuova scoperta, onde si allarga il campo dell'esplorazione in codesta vasta miniera, di cui sono ignoti gli estremi confini. Devono adunque sorgere accanto ai professori ufficiali degli insegnanti liberi che più minutamente spieghino quanto quelli largamente dimostrano. I grandi maestri offrono alla scuola non tanto la scienza già fatta

che trovasi nei libri, quanto la scienza da farsi che il dotto porta con sè, come il filugello porta la seta nel suo grembo. Le sue ricerche personali, i suoi originali concetti, lo slancio, il moto ch'ei segna, sono il progresso. La verità è poliedra, e vuole essere contemplata da varii lati. I diversi problemi si studiano e risolvonsi da diversi lavoratori: tra loro si apre la lotta. E la mente umana, anzichè cristallizzarsi in una sola teoria si educa a vedere i molteplici aspetti delle cose. Libertà d'insegnamento significa insegnamento multiplo: tutti i problemi insegnati da molti insegnanti liberi ed ufficiali: emulazione, lotta, progresso.

La invoco per tutte le scienze, poichè una università rappresenta in una mirabile armonia il complesso di tutte le scienze che si portano un vicendevole soccorso, e danno allo insieme un insolito splendore. Nelle università lo studio ha per confini la natura tutta, che è infinita: perciò tutte le infinite attività individuali sono chiamate ad abbracciarla. Ognuno segna il suo solco intento al suo lavoro: ma è necessario il concorso e l'accordo di tutti i maestri esercitanti gli uni presso agli altri, perchè dalla somma di tanti lavori individuali sorga il colossale monumento della enciclopedia scientifica in ogni ateneo.

La invoco per tutte quante le Università, perchè tutte quante, non una sola eccettuata, hanno bisogno urgente di riformarsi ed arricchirsi di mille mezzi di studio, se vogliano vivere, crescere, fiorire, lottare con armi eguali colle prime nazioni del mondo. Nessuna è completa, nessuna perfetta, nessuna raggiunge l'ideale moderno, colpa lo scetticismo passato e la moderna apatia. Tutte posseggono un materiale sdruscito da rimettere a nuovo. In tutte colla libertà entrerà un'agitazione febbrile, e tutte lotteranno tra loro colla varietà di metodi, di programmi, di insegnamenti, di dottrine, di vedute più elevate le une delle altre, di scoperte, di indirizzi, di scolarità, di disciplina, di corsi di studii. A tutte la libertà darà frutti che le compenseranno i sacrificii fatti. L'ingegno italiano è vivace, fecondo, sottile, pronto, vasto, audacissimo. Data una buona direzione, farà meravigliare il mondo.

La invoco, a malgrado ch'io ben mi sappia ch'essa, come

tutte le libertà, abbia inconvenienti. Ma il monopolio fa molto male e poco bene, mentre la libertà fa molto bene e poco male. I frutti del monopolio oggi son noti abbastanza. Un insegnamento libero trova nella sua indipendenza e nella sua responsabilità quell'energia, quella vigoria, quella potenza che trasformerà in breve tempo la nazione intera infondendo in tutti, in alto ed in basso, l'ardore operoso per la scienza, distruggendo l'indifferentismo verso le grandi questioni, ch'è indizio di poco animo e di mediocre intelletto, scemando l'egoismo penetrato negli animi, legando più intimamente tra loro maestri e discepoli, i quali sono una medesima cosa, hanno lo stesso obbietto, desiderano la medesima gloria, amano la patria col medesimo entusiasmo, hanno uno spirito solo.

Non la invoco illimitata, assoluta, no. Sarebbe follia. Essa deve avere per confine la legge, entro cui può liberamente svolgersi l'insegnamento superiore, e per guarentigia verso la società la collazione dei gradi supremi lasciata nelle mani dello Stato, il quale per mezzo di un giurì scelto da lui dà l'esame e il diploma di laurea. Se per una malintesa libertà si imitassero in Italia certe Università degli Stati-Uniti di America, presto cadrebbe il livello degli studi. Il diploma non sarebbe altro più che una questione di danaro. Noi vogliamo che la scienza rifulga di insolito splendore, e che i medici futuri sieno tutti eccellenti. Abbiamo già in Italia troppi ciarlatani senza che concorriamo noi a crearne dei nuovi.

A malgrado di siffatte ragioni, molti ingegni eletti ondeggiavano ancora nello accoglierla con favore. Essi temono la concorrenza degli eterni nemici della patria. No, non temete. Altare contro altare. Dottrina contro dottrina. La vittoria starà per la verità contro l'errore. L'esempio della Francia d'oggi ci deve imbalanzire. I vescovi non trovano nè professori, nè cliniche, nè laboratorii, nè anfiteatri d'anatomia, nulla: perchè non v'ha una medicina cattolica, apostolica e romana. E gli studenti non vogliono entrare nelle loro scuole.

Or bene, in verità, io vi dico, Signori: la libertà d'insegnamento verrà e presto, a malgrado di chi non vuole.

Essa verrà, se non come legge di progresso a cui il popolo nostro è così maturo che ha il diritto di possederla — verrà come una fatale necessità finanziaria, poichè il governo non potrà più tutte mantenerle e tutte provvederle del necessario — verrà come un corollario del decentramento amministrativo verso cui si cammina a passi di giganti, sorretto com'è dal giornalismo più nobile ed elevato e dalla pubblica opinione che odia la centralizzazione moderna e vuole in tutto il *self government* dell'Inghilterra.

Essa s'imporrà nei consigli del governo e nelle aule del Parlamento nazionale. E presto.

Quell'uomo che nella vasta sua mente concepirà questa grande riforma e colla ferrea volontà la farà accettare dal Parlamento, quell'uomo sarà il più grande del secolo; la storia ne serberà il nome immortale; la nazione gli sarà eternamente riconoscente. Gloria al ministro che intenderà questa divina missione. Colla istruzione largamente diffusa e coll'educazione grandeggiano i popoli, le generazioni si modellano al bello, al grande, al vero, una nazione nuova si crea dal nulla. Con forti caratteri, con nobili ingegni. Come la mediocrità genera la mediocrità, così il genio crea nuovi genii

Fortes creantur fortibus et bonis.

§ 7. — Ed ecco la novella vita che si estrica dal nuovo organismo universitario appena sia proclamata la libertà d'insegnamento.

In ogni università il *self government*; ognuna si governa da sè. — È suo capo visibile il Rettore che la rappresenta, la regge e la governa col suo ministero composto di tutti i presidi. Esso è eletto da tutte le facoltà insieme riunite in assemblea generale. È aiutato dal consiglio accademico composto dai presidi delle diverse facoltà, e nelle grandi circostanze da tutti quanti gli insegnanti componenti il Gran Consiglio. Tutto che riguarda l'andamento degli studi, la disciplina, gli istituti diversi, la vita degli studenti, l'organizzazione universitaria, le propine, e le tasse, e le spese e le entrate, tutto si governa dal rettore, dal suo consiglio, dall'assemblea a cui presenta il bilancio. Il ministero ab-

dica nelle mani del Rettore. Il governo ritiene per sè gli esami generali (esami di Stato) dati da giurì eletti da lui, la collazione dei gradi e il diploma di laurea. Il governo vigila e collega tutte le università in uno spirito solo. Il Parlamento modifica e riforma le leggi generali.

Ogni facoltà è composta dei professori ordinari e straordinari, degli incaricati, degli aggregati, degli assistenti e dei privati docenti. Essa elegge il proprio preside e provvede all'andamento delle proprie scuole, all'ordinamento dei programmi, ai metodi di insegnamento, alla nomina dei professori ordinari, straordinari, incaricati e sostituiti, al governo degli esami speciali, all'indirizzo della istruzione ed educazione degli studenti che in tutto dipendono dalla facoltà, alla cura, e sorveglianza, e ricchezza dei laboratori, musei, orti botanici, anfiteatri, cliniche, ecc., tutto che riguarda l'insegnamento.

Per codesto organismo la vita si svolge in ogni università forte, compatta, potente, che sorge dalla vita di ciascuna organo, cioè di ciascuna facoltà, donde quel vasto insieme di scienze e lettere che si aiutano a vicenda e di scienziati e letterati che si veggono, si conoscono, si amano, si comunicano le loro idee e si trovano in continui rapporti ed in perfetta armonia di intendimenti tra tutti i colleghi e tutti gli studenti.

Gli esami rappresentano il termometro dello insegnamento. Gli esami generali che devono riuscire alla collazione del grado di dottore ed al diritto d'esercizio sono dati da un giurì eletto dallo Stato che dà alla società una guarentigia, un contrassegno che l'uomo sa e può.

Gli esami speciali di ogni ramo dello scibile medico sono dati da commissioni elette dalle facoltà alla fine di ogni anno.

Una scolarità è necessaria. Ogni anno si dà un esame sulle materie studiate. Il giovane passa con ordine dal noto allo ignoto, dal semplice al composto, dal facile al difficile.

Siccome l'esame è per lo studente l'unico mezzo di far palese quanto e come egli abbia imparato e quale attitudine abbia allo studio ed a quale altezza si elevi a paragone dei suoi compagni — così pel professore è una forma di mani-

festazione del suo ingegno, del suo valore nello insegnamento e dello spirito scientifico col quale insegna — per la famiglia è un attestato che la rassicura sulla condotta e sull'ingegno del figlio pel quale fa tanti sacrificii — per la università è il termometro che segna a qual grado sia salita o quanto basso sia discesa a paragone delle altre — per la società è una pubblica prova che la garantisce contro gli ignoranti ed i ciarlatani — per la scienza pura è un segno materiale che dichiara il valore degli studi impartiti ed il progresso fatto, e serve ad incoraggiare chi l'ama e ad escludere chi n'è indegno.

Perciò l'esame deve essere serio, severo, pubblico, imparziale — dato da uomini competenti — circoscritto ad un solo ramo di scienza. Tutti gli altri sistemi non danno eguale garanzia. Un esame complessivo in medicina che comprenda tutti gli studi di notomia, delle cliniche diverse nei diversi spedali, della fisiologia e patologia generale e speciale, non è facilmente attuabile nella pratica.

Gli studenti sono liberi nella scelta dei loro maestri che sono retribuiti da loro: debbono seguire un dato ordine di studi e subire ogni anno un esame sulla parte di scienza da loro studiata. Ai migliori si daranno premi in danaro, in libri, in onorificenze, in cariche retribuite, come si usa in molte Università d'Inghilterra.

I professori devono comporre un trattato che serva di testo alla scuola e di contrassegno della sua dottrina. Inoltre l'Università avrà cura di pubblicare un giornale che sia suo organo, in cui scrivano tutti professori, e riveli la vita intima, scientifica e materiale dell'Università.

Per giungere ad ottenere una cattedra solo mezzo il concorso per pubblici esami severi — amplissimi — al cospetto di un giurì d'uomini competenti ed imparziali.

Il concorso come serve per le cattedre, serve per le aggregazioni, pei privati docenti, per le cariche tutte di medici e chirurghi ordinari ed assistenti negli spedali, per le cliniche, pei musei, per tutto. Tutto pel concorso. Nulla senza il concorso. Niente per favore e protezione.

Il corso degli studi della scienza medico-chirurgica non può dirsi completo e perfetto, nè può iniziarsi con profitto

se il giovane per mezzo di un esame di ammissione non dia bastevoli prove di sapere per bene la chimica, la fisica, la botanica, la zoologia, l'anatomia comparata, la mineralogia, la geologia, che sono bensì scienze accessorie, ma al giorno d'oggi indispensabili per un medico realmente dotto e colto, ed al corrente della scienza.

Allora, ove così si faccia, il corso degli studi medici sarà compiuto in cinque anni. In Inghilterra ed in Germania vi hanno Università nelle quali il corso dura soltanto quattro anni. Sei anni è un tempo troppo lungo e non necessario. Si può far molto in minor tempo e far meglio in una università libera.

Le mutazioni, le trasformazioni si faranno dalle università colla guida della esperienza e per solo obbiettivo il progresso, finchè si pervenga ad afferrare la perfezione.

Ecco il nuovo organismo che governerà le università lasciate in piena balia di loro stesse.

§ 8. — Come impetuoso torrente che ogni argine rompa e i campi allaghi, la pubblica opinione, abbattendo qualunque ostacolo, conquisterà fra non molto codesta unica libertà che ancor manchi all'Italia.

Or bene affrettiamoci a tenerci pronti fin d'ora al solenne avvenimento. Guai a Torino, guai al Piemonte, se in quella ora suprema fosse colta impreparata, impari alla grande opra, la nostra *Alma Parens*, l'Università che oggi è già la seconda in Italia per numero e valor di studenti, non seconda ad alcuna per sentimento del dovere, per amore del progresso, pel culto del bello, del grande, del vero!

Perciò io che sono un nonnulla, sebbene in me arda una viva fede nell'avvenire, io supplichevole rivolgo la mia preghiera agli egregi cittadini che compongono il Consiglio Provinciale ed il Municipale — ai generosi direttori della pubblica opinione, che sono i giornalisti — ai cittadini tutti di questa nobile terra che tanto oprò col senno e colla mano per la libertà e l'indipendenza nazionale — a tutti i professori di codesto Ateneo, che sono gli apostoli dell'incivilimento, educando la gioventù a forti propositi ed informando i nobili caratteri i quali si elevano e grandeggiano coll'elevarsi della intelligenza — ai generosi studenti che saranno

più fortunati di noi, perchè sapranno assai più di noi, che sappiamo poco a fronte del molto ignoto — a tutti gli amministratori degli Spedali dove si tengono le cliniche — a tutti coloro che sentono vivamente amor della patria ed amor della scienza, la quale oggi prender deve la veste, ed il colore, e l'aspetto dell'amor di patria — io a tutti grido con quanto v'ha di forza nel mio angusto petto:

« Sorgete, destatevi, presto all'opera, soccorrete coll'obolo
« vostro l'Università Torinese, provvedetela del necessario
« per renderla completa e perfetta e pronta a lottare colle
« altre Università italiane e colle straniere. Ed essa rifulgerà
« d'insolito splendore in un prossimo avvenire: essa sarà
« la prima in Italia, non seconda ad alcuna nel mondo.
« La libertà non è feconda con amanti platonici. Ingegno,
« lavoro, danaro, studio, opere ci vogliono, non frasi eleganti,
« non promesse sentimentali. Il regno dei cieli appartiene ai violenti. »

Il governo mal può provvedere tutte quante le 21 Università del solo necessario. Ed in fatto di scienza oggi l'indispensabile non basta più. Si vuole la perfezione. È perfino necessario il lusso — almeno ciò che dal volgo lusso si appella. Ciò che non può il governo, facciano la Provincia ed il Municipio. Il sacrificio sarà grande, ma la ricompensa immensa. Oggi è ormai indispensabile la sinergia di tutte le forze vive del Piemonte.

V'ha oggi presso tutti i popoli più civili e colti una irresistibile tendenza a moltiplicare i centri d'istruzione superiore ed a dotarli riccamente. Tutti i municipii fanno il supremo di loro possa per circondarli d'inusitato splendore, perchè cresce ogni giorno più il numero degli studenti e la sete di sapere, e nelle famiglie cresce il bisogno di vedere i loro figli educati ed istruiti vicino a loro.

In Londra, dove tante scuole mediche fioriscono, una nuova, colossale, grandiosa ne fu eretta testè nello Spedale di San Tommaso, il più perfetto degli spedali moderni, che torreggia maestoso sul Tamigi di fronte al palazzo di Westminster. Lo eressero il governo, la regina, il municipio, i privati.

Oxford e Cambridge distano due ore l'una dall'altra. Sono

potenti e ricche entrambe. Sorsero e sono sorrette coi doni dei municipii e dei privati.

Edimburgo possiede la più antica e ricca e famosa Università del regno unito. A due ore di distanza la sua rivale, Glasgow, più doviziosa ed influente, col contributo dei cittadini e del municipio una nuova ne fonda, ch'è un tempio monumentale, una scuola perfetta, in cui dettano uomini illustri.

A Parigi l'Università già tanto rinomata sente mancarsi il terreno nella gran lotta colla sua nemica, mostra la sua povertà; il Municipio e la Provincia si scuotono in suo soccorso ed oggi propongono pel primo anno nei loro bilanci 200 mila franchi, 100 per la facoltà di medicina, 50 per quella di leggi, 50 per quella di farmacia. Ed il Consiglio Generale ne spende 300 mila.

E Lione, città industriale per eccellenza, sente la nobile ambizione di possedere una propria Università, emula della Parigina; ed essa sorge come per incanto per opera del Municipio che alla facoltà di medicina ed alla facoltà di leggi vota un milione di franchi per elevarle al livello delle moderne più ammirate.

La Germania, tanto ricca di Università e di mediche scuole, come già dissi, una nuova ne stabilisce in Strasburgo, spendendovi una ingente somma, a cui il municipio prende parte. E già Strasburgo lotta con Giessen, ed Halle, e Würzburg, e Heidelberg, e Tubinga, e Monaco, e Breslau, e Bonn, e Lipsia, e Berlino e tutte quante. Lotta di giganti.

L'Austria accresce quella di Gratz, l'arricchisce, la completa, ed il Municipio s'affretta a dare il suo concorso. E perfino a Czernovitz nella Bucovina una nuova Università si crea per opera del governo col concorso del municipio e del popolo.

In Isvizzera regna un'emulazione febbrile tra le antiche e la nuova di Ginevra, dove il municipio provvede somme colossali per edificare un monumento alla scienza che possa rivaleggiare con l'Università di Lione. E Ginevra è alle nostre porte.

Perfino nella capitale della remota Siberia, in Tomsk, sorge per opera del governo russo e della popolazione una

nuova Università per insegnare la medecina ed il diritto, per la quale si spendono 250,000 rubli.

Lo stesso movimento s'inizia ora nell'Italia nostra.

Quattro anni sono il Municipio di Firenze col concorso del governo e del Parlamento riformò con ingenti spese lo Istituto superiore di perfezionamento.

Milano, sebbene segga tra le due vicine università di Pavia e di Torino, fa enormi sacrificii di danaro per creare un Istituto politecnico che possa presto corrispondere ad una Università la quale le due emule comprenda ed abbracci nel suo grande amplesso.

A Bologna l'illustre operatore Rizzoli stabilisce nello Spedale Maggiore un meraviglioso anfiteatro per le operazioni col proprio danaro. Ed il Municipio sobbarcasi a gravi spese per mantenere alla sua Università la scuola di matematica onde vorrebbe orbarla.

Alla Università di Pavia il compianto Porta lega tutto il suo patrimonio dopo averle lasciato il suo museo, lavoro monumentale delle sue mani e della sua mente, ed il Municipio e la Provincia, formato un *Consorzio Universitario Pavese*, s'accingono a provvederla di tutto il bisognevole. Così a Pisa, così a Siena, così dovunque.

Facciam presto anche noi. Oggi e non domani. Domani sarà troppo tardi. Non dico tutto: ma quel poco è una rivelazione terribile. Non si guardi alla forma inelegante e disadorna della mia orazione, ma bensì riflettasi al fondo del mio pensiero. Deh! ai miei consigli non avvenga ciò che occorre alla non creduta e derisa Cassandra.

La Provincia ed il Municipio largamente provveggano e presto. Al dì d'oggi la scienza medica è così complicata, imponente, ed ha bisogno di tanti amminicoli, e stromenti, e laboratorii ed anfiteatri, e locali costosissimi, che non è lieve il dispendio per renderla completa.

È bensì vero che la nostra Università possiede una delle più ricche biblioteche d'Italia; stupendi musei di storia naturale; un mirabile museo egizio; un bellissimo orto botanico; laboratorii di fisica e di chimica; molti e grandi spedali generali e speciali; una scuola di anatomia e sale di dissezione; musei di anatomia normale e patologica discreti;

una scuola di veterinaria eccellente, che può diventare una succursale delle scienze anotomo-fisiologiche; un museo industriale che ingrandito e reso autonomo darà un grande soccorso agli studii delle scienze; una stupenda scuola di applicazione che tutti gli stranieri ci invidiano; un embrione di laboratorio fisiologico; un bellissimo osservatorio astronomico per tener conto delle condizioni igrometriche, termometriche, barometriche, climatologiche; un monumentale edificio, questo nostro stupendo Ateneo, — dunque non sarà difficile impresa, nè dispendiosissima il compiere i vuoti che si lamentano.

§ 9. — Che cosa ci manca?

Mancano grandi laboratori di istologia normale e patologica — mancano vasti e comodi anfiteatri per le operazioni chirurgiche nelle cliniche — mancano stromenti, congegni, gabinetti speciali, ed armamentarii completi, macchine elettriche, laringoscopii, oftalmoscopii, uroscopii, microscopii, termometri, plessimetri, sfigmografi, reagenti per l'uroscopia, e macchine ortopediche, tutto che giova per completare lo studio delle malattie — mancano mille oggetti importanti che col loro meccanismo aiutano l'ingegno del clinico, dell'anatomico, dell'operatore, dello sperimentatore — mancano gabinetti pel fotografo, per lo scultore, pel disegnatore affine di copiare e disegnare le malattie esterne più rare, come trovansi negli spedali di Londra, di Vienna e Berlino — manca tutto ciò che è nuovo, che soccorre alla medicina sperimentale, che non sempre, il so, corrisponde subito alle speranze del suo inventore, ma che ad ogni costo deve essere insegnato alla gioventù, affinchè questa più tardi non dica di noi: Non ci insegnano la scienza del giorno che corre!

Dovunque v'ha alcun che da aggiungere o da correggere.

È necessario ampliare la scuola di notomia normale e patologica e i loro musei troppo angusti per portarli all'altezza dei mirabili musei di Hunter, di Müller, di Dupuytren, di Scarpa e di Porta. È necessario ampliare i laboratori di chimica e di fisica affinchè tutta la gioventù possa addestrarsi nelle esercitazioni e negli esperimenti dell'una

e dell'altra scienza oggi fatte indispensabili compagne della medicina. — È necessario fondare un grande laboratorio di fisiologia ed arricchirlo di ogni mezzo di sperimentazione, poichè codesta scienza non avrebbe progredito cotanto senza le vivisezioni, le quali sono soltanto colpite dalla satira imbellè e dall'epigramma di certi microcefali che adorano il dio Api e che io volentieri al Nilo manderei per fare sperimenti fisiologici sui cocodrilli.

§ 10. — Ma v'ha di più, è necessario accrescere, ampliare e dotare tutte quante le cliniche generali e speciali, dappoichè in quelle la scienza si fa viva, sensibile, tangibile, visibile, reale, parlante un linguaggio nuovo, eloquente.

La clinica al dì d'oggi è il principio ed il fine dell'istruzione medica — poichè quivi soltanto si può imparare il tatto pratico, il colpo d'occhio, lo spirito d'osservazione e d'induzione, la esperienza, la prudenza, che saranno sempre doti indispensabili al medico pratico.

La clinica è il grande arringo dove ogni studente deve toccare, vedere, sentire, esplorare, ascoltare, adoperare tutti i mezzi molteplici di diagnostico. E quando vi ha una sola grande clinica medica, frequentata da 100 studenti, quella manca al suo compito, perchè i due terzi non veggono, non sentono, non toccano, si stancano, fuggono, e si lagnano poi di non aver visto un solo malato nell'anno, e di non aver nulla imparato.

Cliniche molteplici, ufficiali e libere — e molti clinici con pochi studenti per ciascheduno — ed un numero grande di malati per ogni clinica — ed ogni clinica provveduta di tutto, ecco l'avvenire.

A Parigi v'hanno cliniche numerose e molteplici in ogni ospedale. Ve n'hanno 9 ufficiali. Tre cliniche mediche e tre chirurgiche. La media dei letti per ognuna è di 65. Lo Stato e la città di Parigi vi concorrono. Eppure oggi vogliansi aumentare, perchè sono ancora troppo poco.

V'hanno università in Inghilterra ed in Germania dove hannovi quattro cliniche mediche e quattro chirurgiche. Inoltre vi hanno cliniche pei professori di materia medica con un museo per ciò, e cliniche per quelli di fisiologia e di patologia generale.

Noi da 40 anni, noi primi, noi soli in Italia avevamo due cliniche mediche e due chirurgiche. I quattro professori insegnarono gli uni accanto agli altri in mezzo all'amore dei giovani e la stima reciproca, nella più perfetta armonia, quand'anche fossero emuli talvolta, dando così un grande esempio ai giovani del medico Galateo. Oggi tra noi scompare una clinica medica per voto della Facoltà, che però, spero, vorrà emendarlo. E scompare allorquando è ancor fresca la memoria dell'immenso bene che alla gioventù medica arrecò il nostro compianto collega il professore Nicolis, che primo in Torino sorse da solo, come libero insegnante, senza aiuto alcuno, con un forte volere, contro mille ostacoli e con modestia rarissima ad insegnare il diagnostico delle malattie degli apparati della respirazione e della circolazione!

Dunque si instaurino nella nostra Università molte cliniche, poichè ciascuna deve avere il suo carattere, il suo metodo, il suo scopo, il suo programma, il suo insegnamento speciale, donde l'unità nella varietà, l'emulazione ed il progresso, il vero spirito della buona critica e la larghezza delle vedute infusa nei giovani, i quali s'abituanò a giudicare da sè coll'esercizio di tutti i loro sensi, ed a comporre paragoni tra cliniche e cliniche.

§ 11. — E voi, Amministratori degli Spedali della metropoli subalpina, spalancate senza timore, senza sospetto, anzi con nobile orgoglio, le vostre porte amplissime ai generosi cultori della scienza. In Inghilterra gli spedali vanno a gara ad invocare maestri illustri, clinici rinomati, legioni di studenti, insegnamenti pubblici. In Germania ed in Francia gli spedali sono tutti dedicati alla scuola. Perchè siete voi così sdegnosi, e concedete per forza?

Date più danaro alle cliniche e meno alle monache: date luce, aria, spazio, libertà ai vostri spedali. Allargate gli anfiteatri; chè le cliniche soffocano nelle strettezze. Che sono dodici letti per una clinica chirurgica? Non è codesta una ironia alla scienza? Che cosa può insegnare in un anno scolastico un maestro volenteroso ad una balda gioventù che ha sete di sapere, di vedere, di toccare, di palpare, di imparare, di leggere entro gli arcani della malattia?

Dove sono le sale d'operazione ed i gabinetti per gli studii complementari del diagnostico?

Spalancate le vostre porte alla scienza ed eleggete i vostri medici ordinarii ed assistenti per concorso, non già per favore; per sapere, non già per anzianità; per rinomanza acquistata collo studio, non già per la grazia ottenuta colle loro opinioni politiche.

Spalancate le vostre porte, o Amministratori degli Spedali, che asserragliate con cancelli le cliniche, perchè gli studenti non possano passare dall'una clinica all'altra? La rinomanza degli spedali fondasi sui medici illustri che logorano i loro più begli anni in quelle sale di dolore, non già sopra di voi che in quelle sale passate volando. Per loro, non per voi riceve l'infermo la salute, riceve la scienza profitto e decoro. Da loro e non da voi si compiono i miracoli di carità, di abnegazione, di sapere. Sono i medici, gli amministratori non già, che rendono popolari ed amati ed affollati gli ospedali.

Spalancate le vostre grandi porte, o voi che non avete mai una parola di conforto e di lode per gli illustri cultori della scienza, ai quali anzi fate triste e malaugurata la esistenza coi triboli e colle spine che seminate sul loro sentiero. Rammentate che i tempi son grossi, che si solleva alto la marea della pubblica opinione, che la scienza ha diritti eterni, imprescrittibili; che i malati e la società, i poveri ed i ricchi, hanno più fede ed affetto in noi che in voi. Gli ospedali rifioriranno per noi, cadranno per voi.

Spalancate le vostre porte, o Amministratori, e lasciate entrare il re della gloria, il medico, che negli spedali i suoi miracoli compie, ed ammaestra ed educa le giovani generazioni per la salute di tutto il paese.

E voi, Pubblicisti, che coll'ingegno potente sapete guidare la pubblica opinione alle nobili imprese ed ai generosi e gagliardi propositi, voi scuotetela, persuadetela, illuminatela, dirigetela in nostro favore.

È la libera stampa che preparò le magnanime riforme onde si cangiò la faccia della terra, che or lodando, or verberando, quando collo scherzo e quando coll'entusiasmo sollevò il popolo alla grandezza nazionale.

È la stampa che supera ogni difficoltà quando sorregge una causa giusta, grande, utile alla nazione. È dessa che creò per mezzo dell'obolo nazionale i perenni monumenti, le opere colossali, che provano la potenza d'iniziativa dei Subalpini!

Pubblicisti piemontesi, nelle vostre mani raccomandiamo lo spirito ed il cuore immenso di questa terra benedetta che già una volta ebbe la fortuna di sollevarsi all'egemonia politica e che può e vuole oggi ripigliare la egemonia nella istruzione e nella educazione scientifica e letteraria.

§ 12. — Sì! il Piemonte che nel culto delle scienze e delle lettere non fu inferiore a qualsivoglia provincia sorella — che diede la culla a scrittori elegantissimi, a dotti scienziati, ad astronomi illustri, a poeti egregi, a storici insigni, al primo tragico d'Italia, ad un sommo romanziere, a filosofi sommi, ad eminenti pubblicisti, a giureconsulti europei, ad oratori eloquentissimi, ad artisti immortali, a leggiadri letterati — questo Piemonte a cui mancò per soverchia modestia il talento di farsi valere e di mettersi in evidenza per quel che sa e può — questo Piemonte è legato dal suo grande passato ad ispirarsi al nobile pensiero di possedere la più bella, ricca e splendida Università dello Stato. Allora le provincie sorelle una seconda volta applaudiranno allo spirito d'iniziativa ed al forte volere della nostra diletta terra nativa.

Ciò che fu la Scozia per la Gran Bretagna, sia il Piemonte per l'Italia: ciò che fu Edimburgo per la Scozia, sia Torino pel Piemonte.

Ecco la nuova missione del piccolo paese ai piè delle Alpi.

Codesta impresa è qui più agevole che in qualsivoglia altra regione non sia, perchè qui il clima più freddo tempera l'ardore e l'impeto del sangue italiano — qui il sentimento del dovere è più radicato e la disciplina più antica — qui la tenacità di proposito è conforme al macigno delle nostre Alpi nevose — qui l'aere è meno voluttuoso, i tripudii meno violenti, lo studente meno distratto, perciò più inchinevole allo studio ed al lavoro — qui l'amore della scienza e l'amore di patria dovranno oramai con-

fondersi in una sola passione tanto profonda e tanto vasta quanto il maggior fiume che nato fra noi reca con sè la fertilità e la ricchezza sopra tanta parte d'Italia, onde non possa più oggi dirsi ciò che ai suoi tempi cantava il Tasso, che pare

Che guerra porti e non tributo al mare.

Il Piemonte si scuota, ripigli l'antico spirito liberale che portò così alto, e che par vada indebolendosi da Torino a Firenze e da Firenze a Roma; afferri la egemonia della istruzione ed educazione, ed erga e fondi la prima Università d'Italia, come solenne incoronamento dell'edificio in breve giro d'anni eretto colle sue molteplici scuole diurne e serali, maschili e femminili, primarie e secondarie, festive e giornaliere, generali e speciali, classiche e tecniche, commerciali ed industriali, superiori ed inferiori, pubbliche e private, di lingue straniere e di lingue morte, di storia, di letteratura, di geografia, di disegno, di canto, di musica e di ballo, onde può dirsi a man salva che entro le sue mura sia iniziata la istruzione gratuita ed obbligatoria, ch'è il voto supremo degl'Italiani.

Tutte le forze vive del popolo subalpino si concentrino in uno sforzo e supremo per sollevare alla massima possibile altezza il proprio Ateneo. Senta ognun di noi la nobile ambizione di ricomporre la grandezza e la gloria della terra natia nelle scienze, nelle lettere e nelle arti. Ciascuno concorra col proprio contributo affinchè in un impeto d'orgoglio patrio possa dire a se stesso: Questa è cosa mia — è mia proprietà — è mio interesse — è onor mio — è mia vita — è gloria mia.

La città ne avrà nell'avvenire un premio immenso nella folla degli studenti che qui accorreranno e vi attrarranno le loro famiglie. Le spese di fondazione saranno largamente compensate. Fondare e far vivere una grande Università, che è il complesso armonico e glorioso di tutte le scienze e delle belle lettere, è impresa colossale, difficile, lunga, dispendiosa. Ma nulla vi ha di impossibile pel Piemonte.

PERORAZIONE

Signori,

La storia di tutte le età ci insegna che non sono le ricchezze ammassate, non sono le industrie, nè i commerci fiorenti che illustrano le nazioni. La sola voluttà del guadagno e del lusso non immortalò mai alcun popolo. Ma le nazioni vivono eterne per lo splendor delle scienze, delle lettere e delle arti, e pei sommi ingegni che come stelle fisse brillano e rischiarano le tenebre del mondo.

Dove sono quelle città così opulenti, dove sono Ninive, Menfi, Tebe, Cartagine, Tiro? Lo storico appena ne ricorda il nome: il viaggiatore ne cerca indarno le ultime vestigia. Nacquero, crebbero e morirono, senza lasciar memoria della loro fugace esistenza.

La Grecia antica grandi cose oprò nel campo politico, sostenne terribili guerre contro potenti nemici, e molti popoli domò e vinse. Di siffatte conquiste nulla oggi rimane. Ma essa vive tuttora gloriosa nel suo gusto del bello e del grande, nei suoi poeti impareggiabili, nei suoi grandi storici, nei suoi filosofi illustri, nei suoi sapienti che il mondo moderno cole, nei suoi medici, nei suoi eloquentissimi oratori, nei suoi autori tragici, comici e satirici, nel suo favoleggiatore immortale, ne' suoi imitati ma non superati scultori, pittori, architetti, artisti d'ogni maniera. E se la Grecia moderna potè risorgere a vita nuova, se Byron e Santa Rosa per lei morirono, essa deve codesta liberazione dalla musulmana schiavitù alla riconoscenza di tutti i popoli civili moderni che furono educati nel cuore e nella mente da quella infinita legione di uomini illustri, che non morranno giammai.

Il popolo romano forte in pace e forte in guerra con-

quistò il mondo. Che rimane oggi del suo vasto dominio? Nulla, nulla. Ma esso vive immortale ed eternamente vivrà nel mondo civile, finchè sarà sacro sulla terra l'amor di patria ed il culto della scienza, delle lettere e delle arti. Esso vive nelle sue leggi che ancor sono la base dei codici nostri; vive nell'azione civilizzatrice portata tra popoli rozzi, quando anche fosse per poco battuto e vinto; vive nei grandi uomini che lo resero glorioso, nei suoi grandi scrittori, nei suoi storici, nei suoi dotti, nei suoi medici, nei suoi poeti, nei suoi oratori, nei suoi filosofi, nei suoi autori drammatici, nei suoi pittori, scultori, architetti, artisti d'ogni natura, a dir corto in tutti quegli uomini illustri che anche oggi istruiscono ed educano la gioventù di tutto il mondo, e formarono il cuore e lo spirito delle generazioni passate, e li formeranno delle future. Son quei grandi che trasmisero in eredità a Dante, a Boccaccio, ad Ariosto, a Tasso, a Petrarca la loro antica sapienza, la loro eloquenza, l'eleganza del dire, le loro virtù, il senso estetico, l'amore di patria, il bello stile, tutto, tutto. Son quei grandi Romani che hanno tenuto viva la fiaccola del gran nome d'Italia, che per diciotto secoli fu una espressione geografica fra barbari d'ogni specie e d'ogni paese. Son quei grandi che han fatto amare questa patria nostra, perciò debitrice a loro del suo moderno risorgimento. Son quei grandi che fecero cose tanto meravigliose e scrissero tante verità stupende con tal magistero di lingua e di stile, che io veramente credo sia gran ventura che il mondo dimentichi, altrimenti nulla più resterebbe da dirsi di nuovo ai moderni. Tutto fu già detto assai meglio da loro.

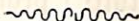
Che rimane delle conquiste e della dominazione delle famose repubbliche di Venezia, di Genova, di Firenze e della terribile potenza dei papi? Rimane la storia. Ma stanno in piedi e dureranno eterni monumenti della seconda civiltà italiana le opere immortali dei nostri classici, dei sommi poeti, degli storici gagliardi, dei filosofi, dei dotti, dei pittori, degli scultori, degli architetti, dei musicisti, degli incisori, dei tipografi, dei marinai, dell'immortale scopritore di un mondo nuovo, di quanti uomini illustrarono la patria e la resero così celebre e grande da aver suscitato presso

le altre nazioni eguali cantori, storici, filosofi, pittori, scultori, scienziati, che sono i figli di quei nostri padri antichi. E se oggi noi abbiamo ritrovato una patria, una, libera, indipendente, grande, in gran parte è opera di loro. Sono quelle grandi ombre, che anche oggi colla loro fulgida luce ci offuscano e ci schiacciano colla loro gloria immortale. Che siam noi presso loro, noi superbi nipoti di quegli avi giganti?

Quando in Italia le scienze e le lettere tornino in onore, come già furono un dì e tanto alto sorga il livello degli studi da avvicinarci alle tre più colte e civili nazioni del mondo, Germania, Inghilterra e Francia — quando un elevato spirito scientifico ed il culto del sapere imprima nel popolo nostro un tale carattere di grandezza, un tale splendore di gloria, ch'esso non possa perir più mai per ingiurie di uomini o mutar di fortuna — quando con una trasfusione di sangue nuovo nelle viscere di questa grande patria che illanguidisce nell'indifferenza, questa risorga ad una vita nuova, tutta propria, nazionale, italiana — quando per la libertà d'insegnamento nasca una nobile emulazione tra tutte le università, tra tutti i professori, tra tutti gli studenti d'Italia, e sorgano opere insigni, libri originali, giornali eccellenti, conferenze e letture, e studi, e scoperte, ed invenzioni, e lavori nuovi in tutti i rami dello scibile umano — quando l'entusiasmo per la scienza come scopo unico, non come mezzo a salire, prevarrà alla sete sacra dell'oro che tutto e tutti logora e consuma — quando sui rottami di tante miserrime consorterie beate nell'estasi soave di una mutua ammirazione sorgeranno grandi consociazioni governate dai veri dotti, dai grandi Principi della scienza — quando infusa in tutti gli studiosi una novella attività febbrile, ispirata nel popolo italiano una grande estimazione per la scienza e pei suoi cultori, elevata la dignità e l'influenza dei maestri che insegnano, sorgano da tutte le provincie d'Italia alti scienziati, medici veramente insigni scrittori originali, e storici, e poeti, e novellieri, e letterati, e filosofi, e critici, e sapienti, ed architetti, e pittori, ed artisti sovrani — allora l'Italia fatta oggi, dopo duemila anni, politicamente una, libera, indipendente, diverrà anche

una, libera, indipendente e grande nelle scienze, nelle lettere e nelle arti.

Ed i tardi nipoti, commossi per tanta virtù dei loro predecessori, manderanno un immenso grido di ammirazione per questa serie meravigliosa di avvenimenti stupendi e collegheranno insieme le due grandi epoche storiche interrotte da un lungo periodo di venti secoli, che corsero tra il più grande degli Imperatori di Roma ed il primo Re d'Italia, e come ebbe nome da Augusto il famoso secolo della Latinità, così questo appelleranno Secolo di Vittorio Emanuele.



115609

INDICE

DEDICA	Pag. 3
ESORDIO	» 7

PARTE PRIMA.

SCIENZA.

Cenno storico dei progressi della Scienza	» 11
Vastità della Scienza: Specialità	» 16
Anatomia	» 17
Fisiologia	» 19
Diagnostico nella patologia medica e chirurgica	» 23
Terapeutica chirurgica	» 26
Oculistica	» 33
Otologia	» 36
Ostetricia. Malattie dei bambini.	» 36
Sifilografia	» 37
Dermatopatologia	» 38
Ortopedia	» 40
Arte dentaria	» 41
Psichiatria	» 41
Terapeutica medica	» 44
Patologia generale.	» 48
Medicina pubblica.	» 52

PARTE SECONDA.

INSEGNAMENTO.

Storia antica delle Università Italiane	» 59
Storia attuale dell'insegnamento	» 64
Semenzaio di professori, dottori aggregati	» 67
Apatia generale per la Scienza	» 70

Errore l'abolizione di alcune Università	Pag. 73
Libertà d'insegnamento e concorso.	» 75
Nuovo organismo delle Università libere.	» 80
Favori delle Province e dei Municipii alle Università.	» 83
Che cosa manchi all'Università di Torino.	» 87
Necessità di Cliniche molte e ricche	» 88
Concorso delle Amministrazioni Spedaliere e della Stampa	» 89
Missione di Torino nell'insegnamento.	» 91
PERORAZIONE	» 93

